



Buona Pasqua

A GIORNI IN LIBRERIA IL NUOVO LIBRO DI PINO PELLONI

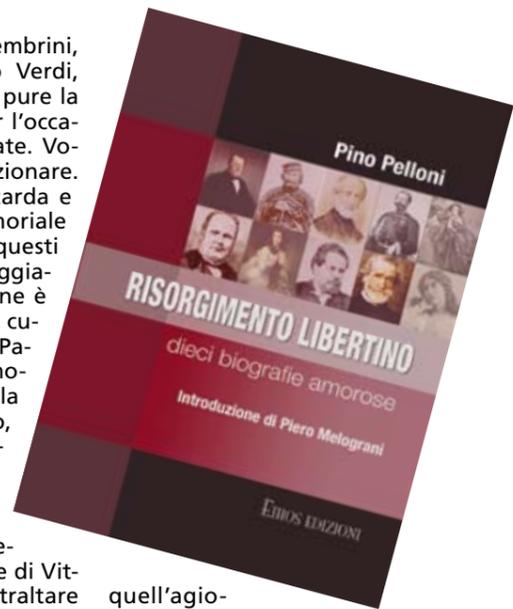
Il Risorgimento libertino

di Piero Melograni

Il marchese De Sade riteneva la lussuria più che un peccato, una forza incontenibile della natura. Ne *La filosofia nel boudoir* delineò una sorta di etica del tradimento ad uso dell'umanità intera: "Possedere in esclusiva una donna è tanto ingiusto quanto possedere degli schiavi". Il cavalier Silvio Berlusconi da Arcore, non conosce gli scritti di De Sade ma certamente nemmeno le pagine sulla morale coniugale scritte da Sant'Alfonso Maria de' Liguori, contemporaneo del Divin marchese. E la sua vita amorosa sfugge ad ogni classificazione perché troppo mediatica e compulsiva. Forse bugiarda. E per questo, fosse pure imbarcato con Bixio, destinazione Marsala, di certo non avrebbe trovato posto nel libro. Altra cosa era Georges Simenon che di donne era riuscito a portare a letto addirittura diecimila, prostitute soprattutto. Era la scelta che innervosiva meno le sue mogli e gli lasciava più tempo per scrivere. Visse in depressione in compagnia di un buon bicchiere ma non rinunciò mai al gentil sesso. "Non si picca se sia ricca, se sia brutta, se sia bella; Purché porti la gonnella, Voi sapete quel che fa", riassume il complice-servitore Leporello al termine del catalogo del Don Giovanni mozartiano. Don Giovanni e Simenon amanti seriali? Ma no! Non lo erano nemmeno Casanova o il visconte di Valmont delle *Liaisons dangereuses*. Usano strategie differenziate secondo le

prede. La "conquista" è una sfida alle donne in generale, al femminile, ma anche a quella certa donna. Casanova le corteggia, le lusinga una per una. Ha un'aura maledetta, perché è un predatore, spezza i cuori, si insuperbisce. Queste dieci biografie amorose, che Pino Pelloni ha dedicato a famosi personaggi-protagonisti dell'epopea risorgimentale, ricostruite minuziosamente e con ricchezza di fonti sia storiche sia letterarie, sembrano gioiosamente ispirarsi a quel che, invece, sosteneva Oscar Wilde: "Il solo mezzo per liberarsi della tentazione è cedervi". Personaggi visti attraverso il buco della serratura, con la descrizione delle loro grandezze e delle loro debolezze, con una narrazione che sta a mezzo fra il linguaggio diaristico delle Dame Galanti del Gran Settecento e il romanzo d'appendice. In debito con la Storia ma senza cedere alla tentazione della psicanalisi e men che mai ad esegesi ideologiche, Pino Pelloni ci regala storie che si leggono tutte di un fiato e che attraverso le passioni dei protagonisti ci fanno comprendere come la Storia altro non è che la somma di tante storie. Piccole o grandi che siano. Questo suo "Risorgimento libertino", in libreria in tempo per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, disegna "figure" mitizzate come Cavour, Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele II, Maria Bona-

parte Rattazzi, Luigi Settembrini, il poeta Carducci, Peppino Verdi, la Contessa di Castiglione e pure la Lina Cavalieri, diventate per l'occasione "figurine" destrutturate. Volutamente figurine da collezionare. Fuori dalla retorica patriottarda e dal modaiolo market memoriale tardo a decollare, pure in questi giorni di contestati festeggiamenti. L'album per le figurine è impreziosito da minuziose curiosità e dal racconto della Parigi all'epoca dei trionfi amorosi della bella Oldoini. Della Torino di Cavour e re Vittorio, della Londra dell'esule Mazzini. Della lunga Italia dei Mille Garibaldini. Il tutto condito in un gioco voyeuristico, tra l'ilare e il grottesco, dove la voracità sessuale di Vittorio Emanuele II fa da contraltare alla rapacità amorosa di Garibaldi e alle voglie arretrate di quel leone di Carducci. E, in queste pagine dedicate al privato degli artefici della Patria nostra, che l'autore, di molto divertito, sembra aver fatta sua l'invocazione di Giorgio Manganelli che reclamava: "Dateci un Risorgimento vizioso, irregolare, fantasioso, tragico, sinistro; una classe dirigente di beoni e cocotte, anche qualche truffatore". Accontentati! Alla faccia della pruderie degli storici d'accademia, Pino Pelloni ci ha raccontato un Risorgimento "fuori scena". Un Risorgimento finalmente libero da



quell'agiografia ottocentesca che, per proteggere i segreti d'alcova di questi storici personaggi, ce li ha consegnati per anni come statue imbalsamate, relegati in un immaginario senza carne né sangue. Pino Pelloni si è dimostrato dunque, e ancora una volta, scrittore capace, come sanno fare in Francia e in Italia meno, di raccontare la Storia senza dimenticare le storie. E storico diligente, perché attraverso le "avventure" dei suoi personaggi ci ha raccontato e restituito la storia del nostro Risorgimento, quella Storia che ci ha fatto diventare Nazione.



E ora... facciamo gli italiani

di Alberto Spelda



Tra i vari momenti educativi e formativi da noi promossi o a cui la Fenalc ha dato la propria adesione, in questo anno tutto incentrato sulla celebrazione dei centocinquanta anni dell'Unità nazionale, mi pare molto significativo e denso di valori il messaggio che il Papa Benedetto XVI ha inviato al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Da rilevare che in un passaggio Papa Jozef Ratzinger cita anche Santa Caterina da Siena, quale grande esempio di italianità. Qui a seguire alcune delle parole del Santo Padre: "Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel

corso del XIX secolo e passato alla storia con il nome di Risorgimento, costituì il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua, dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza, seppure nella pluralità di comunità politiche articolate sulla penisola, comincia a formarsi nell'età medievale. Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali; ma anche mediante una

ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica. Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell'identità italiana." Fare gli italiani attraverso la cultura, le tradizioni e lo sport. E' questo l'impegno della Fenalc su tutto il territorio nazionale con i suoi circoli di lettura, i suoi circoli culturali e quelli sportivi. Le parole del Papa parlano da sole. Quelle del Presidente della Repubblica le potete leggere integralmente nel paginone del giornale. Le parole mie, come Presidente

Nazionale della nostra Federazione, si racchiudono semplicemente nel proposito che "fare gli italiani" vuol dire partecipare alla vita associativa nel rispetto delle regole, elevando i valori di cittadinanza a regola comune. Studiando la storia politica e sociale del nostro Paese. Creare i presupposti di un vivere in armonia, a far sì che le nuove generazioni trovino motivazioni valide e sicure nella terra de loro padri. Quindi la cultura. E poi a seguire lo sport. Lo sport è una cosa seria per il suo valore educativo e formativo. Attraverso lo sport giungono messaggi importanti. E noi, consci di questo, ne stiamo facendo una bandiera della nostra Fenalc.

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

TEMPO LIBERO

Marzo 2011

PERIODICO SOCIO CULTURALE DELLA FENALC

Anno XXXII - N. 260



www.fenalc.it



www.fenalc.it
1861 - 2011

Ente Nazionale Assistenziale (ENA)

Riconosciuto dal Ministero dell'Interno

Associazione di promozione sociale (APS)

Iscritta nel Registro Nazionale delle APS

Componente Osservatorio Nazionale dell'Associazione

Arte - cultura - spettacolo - teatro - filatelia - musica - canto - folkore - promozione artistica e artigianale - tradizioni popolari - pittura - scultura - mostre - fotografia, corsi e premi letterari - turismo di soggiorno sociale ed accessibile - promozione sociale volontariato e assistenza - enogastronomia - sport - tornei e giochi sportivi - formazione

Circoli, associazioni, associazioni sportive dilettantistiche e sedi provinciali in tutta Italia

FENALC - Federazione Nazionale Liberi Circoli - www.fenalc.it - www.fenalcservizi.it - info@fenalc.it
via del Plebiscito 112 - 00186 Roma tel. 06 6787621 - cell. 346 7515568

MOBBING: DALL'ETOLOGIA ALLA PSICOLOGIA DEL LAVORO

Il comportamento mobbizzante e le strategie per vincerlo

di Nadia Loreti

Il termine "mobbing" è stato utilizzato per la prima volta in etologia da Lorenz, per descrivere gli attacchi di piccoli gruppi animali contro uno più grande, o contro un membro della stessa specie per estrometterlo. Nel 1984 Heinz Leymann e Gustavsson, lo usarono per descrivere le ripercussioni sul lavoratore di un comportamento ostile e prolungato da parte di superiori e di colleghi.

È un fenomeno che interessa vari campi di studio, dalla psicologia alla sociologia, alla giurisprudenza.

In sintesi, lo scopo del mobbing è di eliminare una persona diventata in qualche modo "scomoda", distruggendola psicologicamente e socialmente, così da provocare il licenziamento o da indurla alle dimissioni. Nell'ambito della Psicologia del Lavoro esistono dei termini in Inglese per indicare questa forma di abuso sui colleghi o dipendenti: Bossing (comandare), Harassment (molestia, con riferimento alla molestia sessuale sul lavoro), Bulling (legato al comportamento aggressivo giovanile). In Italia, i termini che identificano il comportamento mobbizzante sono: "molestie morali, violenze morali e persecuzioni psicologiche sul posto di lavoro".

Il comportamento mobbizzante mette in campo una serie di azioni mirate a colpire la vittima, criticandone ad esempio il lavoro e la vita privata, o escludendola da determinate attività. Compromettendone la reputazione con pettegolezzi ed illazioni, denigrandola e deridendola. Affidandole infine compiti umilianti e dequalificanti rispetto alle capacità e alla professionalità, il tutto con la sola volontà di delegittimarla.

Per poter parlare di mobbing è fondamentale che queste azioni si ripetano con una certa frequenza, cioè almeno una volta alla settimana e per un periodo di almeno sei mesi.

È importante sottolineare che la durata e la frequenza sono proprio le variabili che fanno la distinzione tra il mobbing ed un normale con-

flitto tra colleghi.

La vittima è sempre in posizione di inferiorità rispetto ai suoi avversari, inferiorità dovuta a un processo per il quale la vittima stessa perde la sua posizione iniziale: il rispetto degli altri, la fiducia in se stesso, il potere decisionale. Molti studiosi hanno messo in evidenza come questo fenomeno possa avere conseguenze gravi, una serie di alterazioni del benessere complessivo della persona, al punto da parlare di malattie specifiche del mobbing: alterazioni dell'equilibrio socio-emotivo (de-personalizzazione, fobie, ansia, depressione); alterazioni psicofisologiche (disturbi del sonno, disturbi gastrointestinali, cefalea); alterazioni del comportamento (disturbi alimentari, abuso di alcool, fumo e farmaci, reazioni autoaggressive ed eteroaggressive).

Il benessere della vittima si riduce notevolmente fino a comprometterne l'efficienza sul lavoro: perdita graduale della capacità di concentrazione, forti mal di testa, scarsa memoria. La vittima percepisce uno stato di pericolo imminente, che avrà come meccanismo adattivo l'insorgenza di uno stato d'ansia incontenibile, accompagnato da attacchi di panico. In Arizona, una ricerca compiuta su un gruppo di lavoratori mobbizzati, ha avuto come risultato che i disturbi esaminati potevano essere ricondotti, secondo il DSM IV, al Disturbo Post Traumatico da Stress. In sintesi, lo stesso disturbo che affligge i re-

duci di guerra.

Ma chi è la vittima e chi è il mobber? Il mobber, colui che mette in atto il terrore psicologico ai danni della vittima, è spesso una persona con scarsa stima di sé, con scarsa capacità comunicativa e di relazione, inefficiente sul lavoro e con una mentalità vendicativa. Sicuramente si percepisce inadeguato al proprio ruolo e attacca l'altro per sedare le proprie insicurezze.

La vittima invece potrebbe essere chiunque, ma certamente è una persona nuova, una persona che ha successo (e quindi scatena invidie e ge-

in atto di azioni mobbizzanti, costa alle aziende moltissimo. Alcune cause di questi costi sono: L'abbassamento del morale tra i lavoratori, con la conseguente scarsa produttività. Le giornate lavorative perse in malattia a causa del mobbing. I costi a carico del SSN per la cura dei lavoratori ammalatisi a causa del mobbing. I costi delle liquidazioni in caso di licenziamento spontaneo.

La perdita di elementi produttivi e competenti. I costi aziendali per la sostituzione del lavoratore licenziato. I risarcimenti per cause civili ai lavoratori mobbizzati.

Per produrre una denuncia di mobbing è necessario provarlo.

Raccogliete la documentazione delle vessazioni subite: poiché il mobbing, anche se non vi è una legislazione precisa e ad hoc contro di esso, rientra in fattispecie di reati previsti e penalmente perseguibili e di illeciti amministrativi (per esempio, reati: abuso di potere, minacce, violenza privata, diffamazione, calunnia, lesioni personali, etc; illeciti amministrativi: demansionamento, dequalificazione).

Trovate colleghi disposti a testimoniare, tenete un diario di ogni azione mobbizzante contenente data, ora, luogo, autore, descrizione, persone presenti, testimoni; tenete un resoconto delle conseguenze psico-fisiche sul vostro organismo delle azioni mobbizzanti; il mobbing fa ammalare: insonnia, ansia, depressione, attacchi di panico, emicrania, cefa-

lea, dolori muscolari, precordialgie, acidità gastrica, tremori, mancanza d'appetito, appetito eccessivo, diminuzione della potenza e del desiderio sessuale, perdita dell'autostima, mancanza di fiducia in se stessi, senso di inutilità, sono sintomi da tenere d'occhio. Questo vi faciliterà nel documentare il danno biologico che il mobbing ha determinato su di voi, al fine della richiesta di risarcimento dei danni psicofisici (lesioni personali). Mettete in forma scritta e fate protocollare o spedite per raccomandata R.R. ogni vostra richiesta, e fate in modo che qualsiasi ordine verbale ricevuto diventi un ordine scritto. Cercate degli alleati. Non vi isolate: coltivate le vostre relazioni, le amicizie, rinsaldate i rapporti e i legami spesso impoveriti dal punto di vista affettivo e sessuale. Spiegate ai vostri familiari cos'è il mobbing e quello che state subendo. Non vergognatevi della vostra situazione, perché quello che sta succedendo non dipende da voi, non è colpa vostra.

Risulta difficile riconoscere ed individuare un fenomeno di mobbing prima che abbia prodotto effetti devastanti sulla vittima. All'inizio può sembrare una semplice antipatia tra colleghi, e se ne ignorano gli effetti gravosi. È importante una regolamentazione giuridica, ma lo è di più operare sul terreno sul quale nasce il mobbing, prevenire, sensibilizzare i datori di lavoro e le amministrazioni del personale della pericolosità del fenomeno, per la vittima e per l'ambiente lavorativo stesso. Magari introdurre specifiche clausole contrattuali che regolamentano e contrastano determinate azioni, prima che si sfoci nel mobbing vero e proprio. Ma soprattutto evitare di diventare una vittima, studiando adeguate strategie di risposta nei confronti del mobber (senza fuggire e senza aggredire), facendo cadere nel vuoto i suoi attacchi, riappropriandosi della sicurezza e soprattutto di un sano egoismo, che ci aiuta ad agire prima per noi stessi e poi per gli altri.



RASSEGNA STAMPA

DA LA REPUBBLICA DEL 27 MARZO 2011

Le strutture religiose accolgano gli immigrati di Chiara Saraceno

Sarebbe bello che le istituzioni religiose aprissero almeno una parte delle proprie strutture per dare un'ospitalità decente alle migliaia di immigrati, in primis ai minori non accompagnati, che arrivano a Lampedusa in fuga dall'incertezza e dai pericoli dei loro paesi in conflitto. Sarebbe non solo una doverosa partecipazione all'azione di solidarietà collettiva cui tutti siamo chiamati a fronte di questa emergenza umanitaria, ma un atto di restituzione di un mancato introito per il bilancio pubblico (stimato in 70-80 milioni di euro) in un periodo di tagli alla spesa sociale che colpiscono soprattutto i cittadini più vulnerabili. Soprattutto sarebbe una, sia pure temporanea, dimostrazione che effettivamente quelle strutture hanno finalità religiose e assistenziali e non commerciali e quindi la giustificazione formale del sostanzioso sconto Ici di cui beneficiano gli immobili destinati "esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive o per uso culturale" ha un effettivo fondamento. Ricordo che, nonostante il parere contrario della Corte di giustizia Europea che giustamente ha parlato di trat-

tamento di favore lesivo della concorrenza, il governo lo ha mantenuto e introdotto anche nel decreto sulla fiscalità municipale, anche se, specie per le "strutture ricettive", è spesso davvero difficile non definirle commerciali. Non basta la pur benemerita opera della Caritas, oggi in prima linea anche a Lampedusa, a giustificare perché i vari conventi trasformati in strutture alberghiere a Roma come a Venezia e in altre città debbano pagare meno Ici di qualsiasi altro albergo, pensione o bed and breakfast, facendo anche concorrenza sleale. Questo è il momento di dimostrare che sono innanzitutto dedicate allo svolgimento di attività assistenziali ed anche ricettive non commerciali. Sarebbe anche opportuno che il governo ripensasse alla sua decisione di non avere un unico election day, buttando al vento centinaia di migliaia di euro. È stata una scelta sconsiderata in sé, appunto in un periodo di tagli dolorosi, ma lo è tanto più ora, quando le immagini dei profughi ridotti in condizioni disumane non possono non lasciarci pieni di vergogna. Lo scarto tra spreco e bisogno è letteralmente intollerabile. Sarebbe infine bello che quest'anno lo Stato, a fronte di tagli alla spesa sociale e viceversa cre-

scenti domande di sostegno in una situazione in cui una emergenza sociale non ne cancella un'altra, indicasse due-tre priorità sociali su cui si impegna a spendere l'8 per mille che gli verrà destinato nelle dichiarazioni dei redditi. Offrirebbe ai cittadini una alternativa effettiva, invogliando una quota maggiore di contribuenti ad indicare il proprio destinatario di elezione: tra le diverse chiese e confessioni religiose e, appunto, lo Stato. È bene ricordare, infatti, che solo una minoranza dei contribuenti indica un destinatario dell'8 per mille. Chi non sceglie, è convinto che i soldi rimangano nel bilancio pubblico. Ma non è così. L'intero ammontare dell'8 per mille delle entrate è ripartito sulla base delle scelte effettuate. Chi conquista la maggioranza della minoranza che sceglie, conquista perciò anche la maggioranza dell'intero ammontare. Come nelle elezioni, chi si astiene di fatto è come se votasse con la maggioranza. In una situazione di risorse scarse e bisogni gravi crescenti, mi sembra davvero non solo poco democratico, ma uno spreco non mettere i cittadini di fronte a possibilità di scelta effettiva sugli obiettivi concreti, in campo sociale, su cui distribuire l'8 per mille.

Mondo

Svezia: una ferita ancora aperta

Il 28 febbraio 1986 il premier svedese Olof Palme fu assassinato nel centro di Stoccolma. Venticinque anni dopo Svenska Dagbladet scrive che la sua morte ha "cancellato per sempre l'immagine della Svezia come paese sicuro" e senza conflitti. Gli svedesi "non si sono più ripresi dal trauma", anche perché il colpevole non è mai stato identificato. Secondo il danese Jylland-Posten, invece, il tempo comincia a erodere l'aura di sacralità che ha sem-

pre circondato la figura del premier socialista: "Un tempo nessuno osava criticare palme. Oggi invece si può affermare che la sua politica economica ebbe effetti disastrosi".

Spagna: più lenti per risparmiare

Il governo di José Luis Rodríguez Zapatero ha annunciato che dal 7 marzo il limite di velocità in autostrada sarà ridotto a 110 chilometri orari (oggi è di 120). L'obiettivo è ridurre del 15 per cento il consumo di benzina per far fronte al rin-

caro dei prezzi provocato dalle rivoluzioni nei paesi arabi. Una misura "ridicola" e "improvvisata", secondo il quotidiano conservatore Abc, che sottolinea come il problema della dipendenza energetica della Spagna "non sarà certo risolto da provvedimenti estemporanei come quello appena adottato da Zapatero". Il quotidiano fa notare inoltre che la misura avrà un costo elevato: occorrerà infatti sostituire i cartelli con le indicazioni sui limiti di velocità in tutte le autostrade del paese.

Sono oltre 200 i milioni di euro che si potrebbero risparmiare per essere destinati al Fondo per la non autosufficienza!

I provvedimenti finalizzati al contenimento della spesa in ambito sanitario e sociale hanno generato un drastico taglio al Fondo per la non autosufficienza, determinando una riduzione dei servizi e degli interventi a sostegno dei più fragili e dei diversamente abili. Nel corso dell'incontro è stato presentato lo studio di Ageing Society-Osservatorio Terza Età, che dimostra come possano essere reperite nuove risorse attraverso l'eliminazione di sprechi ed il recupero di efficacia ed efficienza in alcuni specifici ambiti del sistema sanitario. Le proposte per reperire risorse da destinare ai fondi regionali per la non autosufficienza saranno analizzate e discusse con i Ministri Sacconi e Fazio e le Autorità del mondo istituzionale e della società civile intervenute, in particolare valutando:

1) come risparmiare almeno 36 milioni di euro nel settore smaltimento dei rifiuti ospedalieri;

2) come recuperare circa 72 milioni di euro attraverso l'istituzione di un "Ticket della solidarietà" da destinare ai fondi in supporto dei disabili;

3) come trasferire 109 milioni di euro, equivalenti al 10% delle minori spese ottenute per la riduzione dei ricoveri degli over 65.

I dati presentati dalla relazione del Prof. Mortilla segnalano l'entità delle risorse risparmiate dal SSN, finanziaria dopo l'altra, intervenendo principalmente su due voci: numero dei ricoveri e spesa farmaceutica. In tale ambito si è operato nella ricerca dei più alti indici di appropriatezza ma si dimentica la crescente richiesta di salute di una società che invecchia ed il fatto che queste aree di intervento in-

ALLA SALA DELLE COLONNE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Anziani e Welfare: quale sostenibilità?

Proposte per il recupero di efficienza nel settore sanitario ed ospedaliero presentate dall'Ageing Society-Osservatorio Terza Età

cidono direttamente sulla qualità della salute prodotta, dei servizi erogati e, più genericamente, sulla qualità della vita dei pazienti. I tagli effettuati riguardano, per oltre il 50%, soggetti anziani, sovente affetti da polipatologie e soggetti disabili. Per queste categorie di pazienti il territorio non è ancora in grado di garantire una continuità assistenziale, né di tipo sanitario né di tipo sociale data, in quest'ultimo caso, la riduzione delle risorse messe a disposizione dei comuni e le scarse o nulle dotazioni per il Fondo destinato alla non autosufficienza.

E' quindi ora di dire basta ai tagli che incidono sulla salute dei cittadini in generale e degli anziani in particolare!! Altre sono le voci su cui è possibile recuperare diverse centinaia di milioni di euro di risorse razionalizzando le spese;

ad esempio nel settore dei servizi: smaltimento rifiuti, catering, lavanderia, bollette energetiche e telefoniche. Sono alcuni degli esempi su cui, come l'indagine di Ageing Society dimostra, è possibile intervenire risparmiando somme ingenti. Ageing Society-Osservatorio Terza Età chiede, perciò, l'intervento della Commissione Parlamentare d'Inchiesta e della Procura Generale presso la Corte dei Conti su questi capitoli di spesa, su cui non si sono mai accesi i riflettori della pubblica attenzione. Gli organizzatori, pur condividendo una rigorosa politica di economia sanitaria, in cui appropriatezza e best practice siano gli elementi portanti, sostengono la necessità di evitare ogni accanimento in tagli ai servizi primari ed all'assistenza, intervenendo su altre importanti voci di spesa su

cui ancora non si è operato con la dovuta attenzione.

Basta tagli a capitoli di spesa sanitaria che producono salute e servizi !! E' questo l'appello del Presidente di Ageing Society-Osservatorio Terza Età, Emilio Mortilla, rivolto al Governo ed alle istituzioni. Dieci anni di interventi volti ad ottimizzare l'appropriatezza dei ricoveri e delle terapie hanno determinato 1 milione di ricoveri e 9,5 milioni di giornate di degenza in meno con una riduzione delle spese di oltre 6 miliardi di euro. La spesa sanitaria totale procapite è oggi del 17,6% inferiore rispetto all'Europa dei 15. Tali tagli hanno inciso pesantemente sulla richiesta di salute di anziani e disabili, che oggi rappresentano il 45,4% dei ricoverati; oltre il 50% dei risparmi conseguiti sono, infatti, attribuibili proprio a questa tipologia di malati. Solo nel 2009 si sono registrati 1,4 milioni di giornate di degenza in meno per over 65, rispetto al 2008. Anche la spesa farmaceutica ha registrato un forte contenimento, che si riflette nel calo di quella sul territorio e in un rapido rallentamento per quella ospedaliera. Ma le importanti risorse risparmiate non sono state trasferite al territorio, dove aumenta la richiesta di salute dei cittadini e dove le differenze nelle prestazioni e nei servizi diventano sempre più acute.

Ciò che continua a crescere all'in-

terno della spesa sanitaria ospedaliera sono gli acquisti di beni e servizi e le spese sanitarie non farmaceutiche. In tali aree si registrano aumenti ingiustificati, come nel caso, portato alla luce nell'indagine presentata in occasione del Workshop, delle spese riguardanti lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri che, proprio in ragione dell'importante riduzione dei ricoveri e delle giornate di degenza, nonché della chiusura di diverse strutture sul territorio nazionale, avrebbe dovuto ridursi. Oggi spendiamo per questa voce 190 milioni di euro. In tale ambito, ad esempio, se si applicasse il costo medio di smaltimento per kg di rifiuto, desunto dalla spesa effettuata dalle Asl più virtuose (concentrate nel Nord del Paese), potrebbero essere risparmiati almeno 36 milioni di euro da destinare al Fondo per la non autosufficienza. Altre spese non giustificate riguardano proprio le spese connesse con i ricoveri: catering e lavanderia che continuano ad aumentare, mentre altri milioni di euro potrebbero essere recuperati dalla riduzione delle spese energetiche e telefoniche. Da qui la richiesta di Ageing Society di attivazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del SSN e l'invio dell'indagine effettuata alla Procura Generale presso la Corte dei Conti.

"In favore dei più fragili la nostra Organizzazione, - afferma il Presidente Mortilla - è disposta a sostenere l'introduzione di un ticket di solidarietà, le cui modalità sono state illustrate nel corso del Convegno ma, a condizione che lo Stato operi contro lo smantellamento del welfare solidale adottando, invece, misure di contenimento nei confronti di voci di spesa non direttamente connesse all'assistenza socio sanitaria".



ARTE

ALLE SCUDERIE DI PALAZZO RUSPOLI

Tanti volti noti alla mostra di Christopher Faroni per sostenere la Happy Family Onlus

È un omaggio alla natura e alla primavera la mostra fotografica di Christopher Faroni che si è tenuta presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli a Roma. Il tema floreale che Christopher Faroni affronta nelle sue "macrofotografie" è stata pensato proprio per onorare il fascino di una stagione che con il suo arrivo prelude al bel tempo e al risveglio della natura. L'intero ricavato delle vendite è stato devoluto a favore di Happy Family Onlus, un'associazione nata per migliorare la logistica degli ospedali pediatrici di Roma e che ha come prossimi obiettivi, la creazione di una ludoteca al Regina Elena di Roma e di un camper odontoiatrico che raggiunga i più piccoli, ed è stato il presidente della onlus Guanfranco Nirdaci a ringraziare i presenti per il sostegno. Ad introdurre la serata il bellissimo volto di Skytg24, Stefania Pinna. Tanti i volti noti accolti dalla pr Simona Gabrielli che non si sono persi le preziose realizzazioni di Faroni tra cui, la madre dell'autore Nadia Faroni, la sorella Jessica Veronica Faroni, direttore generale I.N.I. e presidente AIOP Lazio, il chirurgo ortopedico Francesco Bove con la moglie Rosanna, il chirurgo plastico Giulio Basoccu, Maria Monsè, Janet De Nardis, il presidente della Cisco Roma Mario Ciaccia, il presidente ENA Pio Bastoni e il presidente della Fenalc, Alberto Spelda.



Germania: Zu Guttenberg si dimette

Il 1 marzo Karl-Theodor zu Guttenberg si è dimesso dalla carica di ministro della difesa e da quello di deputato del Bundestag. L'esponente della Csu è al centro di uno scandalo che riguarda la sua tesi di dottorato, discussa nel 2006 all'università di Bayreuth. Zu Guttenberg è accusato di aver copiato parte dello studio. L'ormai ex ministro, scrive la *Sddeutsche Zeitung*, "ha ammesso di aver fatto gravi errori con la tesi, ma ha aggiunto di sentirsi vit-

tima dei mezzi d'informazione e dei suoi avversari", che da settimane lo attaccano duramente. La cancelliera Angela Merkel ha accettato le dimissioni, ma si è detta "sorpresa" dalla decisione del ministro. Il posto di Zu Guttenberg sarà preso dall'attuale ministro dell'Interno, il cristiano-democratico Thomas de Maizière. Il posto lasciato libero da De Maizière andrà ad un altro esponente della Csu, Hans-Peter Friedrich, che attualmente è capogruppo del partito al Bundestag.

Egitto: beni congelati per Mubarak

"Al Cairo continuano le proteste contro il governo di transizione guidato da Ahmed Shafiq". Secondo il quotidiano *Al Masry al Youm*, alcune migliaia di persone sono scese in piazza per chiedere "la formazione di un governo tecnico che sostituisca quello di Shafiq, illegittimo perché nominato da Hosni Mubarak". La folla chiede anche che l'ex presidente sia processato e che le sue enormi ricchezze siano restituite ai cittadini. Adel el Said, portavoce della

procura del Cairo, ha reso noto che i beni di Mubarak sono stati sequestrati, e che a tutta la famiglia è stato vietato l'espatrio. L'11 febbraio Mubarak si è rifugiato con la famiglia a Sharm el Sheikh e da allora mancano notizie ufficiali su dove si trovi.



Venezia Challenge alla 34° America's Cup

Come preannunciato sulla nostra rivista "Tempo Libero" nell'ultimo numero di febbraio, la Fenalc ha sottoscritto un protocollo di intesa col comitato "Venezia Challenge Committee". Come avrete potuto leggere nei giorni scorsi, Venezia Challenge è il team italiano che sabato 2 aprile ha ricevuto la conferma per partecipare alla 34° America's Cup diventando così ufficialmente "Official Challenger" del torneo velico più importante del mondo. Il progetto Venezia Challenge è però unico nel suo genere perché nasce da competenze puramente imprenditoriali che vedono nell'America's Cup un'occasione per valorizzare tutto ciò che significa eccellenza in Italia. Lo sport, infatti, è lo strumento di comunicazione per eccellenza e Venezia Challenge intende valorizzarlo in ogni suo minimo aspetto per portare nel mondo l'Italia. Ma non finisce qui: l'obiettivo strategico di questa operazione è sostenere la promozione del made in Italy nel mondo, del turismo in Italia e la tutela e la salvaguardia del nostro patrimonio artistico culturale. Parallelamente, quindi, è stato costituito un comitato, il "Venezia Challenge Committee" che ha il compito di realizzare eventi collaterali, manifestazioni sportive, culturali, di spettacolo, benefiche e sociali utili per la raccolta dei fondi necessari al perseguimento di tale obiettivo. E' ovvio che lo strumento di punta del comitato è la barca che porta il suo stesso nome. Venezia Challenge, iscritta al Club Canottieri Roggero di Lauria, uno dei più prestigiosi e antichi d'Italia, abbraccia in questo modo tutto il Bel Paese, da nord a sud ed è proprio attraverso

questa scelta che, sebbene possa sembrare incoerente, intende comunicare la sua ragion d'essere: valorizzare nel mondo l'Italia. L'accordo tra il tessuto e lo spirito sociale della Fenalc e quelli sportivo-imprenditoriale del Comitato "Venezia Challenge Committee" è teso, dunque, ad ottimizzare le sinergie fattive della Nostra Italia attraverso un'azione marketing sociale-sportivo che dia ampio sostegno, non solo alla sfida competitiva nelle acque internazionali, ma soprattutto sostenga con grande impegno progetti ed iniziative di carattere diffusamente sociale come i restauri e gli interventi a tutela del patrimonio artistico culturale e degli impianti sportivi italiani. La Fenalc tutta, sempre attenta ed attiva nella cultura, nel sociale e nello sport, intende sostenere la sfida sportiva mondiale del Comitato di Venezia "salendo sullo scafo" italiano attraverso il contributo sostanziale e di comunicazione integrata dei suoi Associati. Nei prossimi giorni, attraverso il nostro Periodico "Tempo Libero" e il nostro sito istituzionale, daremo rilievo all'iniziativa, offrendo, altresì, ampio spazio ai dettagli operativi per la condivisione ed il sostegno alla barca italiana ed ai progetti socio-culturali ad essa associati. Saliamo, dunque, a bordo del Comitato Italiano "Venezia Challenge" per sostenere, tutti insieme, il Tricolore del Nostro Paese verso le finali nella Baia di S. Francisco.



Cercando la Patria

Introduzione: Prof. Giacinto Cerrito
 Coordinamento: Prof.ssa Giuliana Pizzale

Relatori
RAFFAELE PANICO, ANTIMO DELLA VALLE, PINO PELLONI, VITTORIO RICCI

Conclusioni: Dr. Piero Cesari

Con la partecipazione degli allievi: Elia Bellini, Kristian Roberto, Matteo Scalambra, Antonio Tirelli e il Coro della II D

Martedì 12 aprile 2011
 Ore 10,30

A FIRENZE DAL 20 AL 22 MAGGIO

Terra Futura: mostra convegno delle buone pratiche di sostenibilità

Un nuovo progetto di società e di economia per il benessere dell'uomo e del Pianeta. A questo obiettivo da sempre si ispira Terra Futura, mostra convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale, dal 20 al 22 maggio 2011 a Firenze, alla Fortezza da Basso. Promossa da Fondazione culturale Responsabilità etica Onlus per il sistema Banca Etica, Regione Toscana e Adescoop-Agenzia dell'economia sociale, insieme ai partner Acli, Arci, Caritas Italiana, Cisl, Fiera delle Utopie Concrete e Legambiente, Terra Futura vede al centro dell'ottava edizione il tema della "cura dei beni comuni". Una cura che, considerato il disinteresse evidente o l'incapacità dei governi e delle istituzioni di farvi fronte, è sempre più nelle mani dei cittadini e delle organizzazioni. È l'altra parte dell'umanità, quella che non sa e non vuole arrendersi all'irreparabile "tragedia" dei beni comuni, se si pensa che nel 2010, secondo il Global Footprint Network, si è varcata la soglia critica oltre la quale il consumo globale delle risorse naturali ha superato il tasso con cui la natura le rige-

nera. Il ritardo è già grave e una gestione finalmente responsabile e sostenibile non si può più rimandare: oltre all'irrimediabile danno ambientale, altrimenti, c'è anche il rischio che vengano meno molti diritti come la salute, l'equità sociale, il lavoro, la sicurezza, l'educazione e l'informazione... Così si legge nel Position Paper, il documento condiviso che riassume la visione politica dei partner di Terra Futura e che, trattando dei beni comuni, pone al centro anche una questione di democrazia: chi può decidere delle risorse della Terra? chi stabilire quali uomini e quali popoli possano godere più di altri? e ancora, chi decretare dove e cosa produrre? "Ciò che Terra Futura chiede da anni - spiega Ugo Biggeri, presidente di Banca Etica, - è un nuovo contratto sociale "a responsabilità collettiva". Le contraddizioni del modello di sviluppo attuale se da una parte generano continue crisi dall'altra hanno prodotto pratiche ed idee di economia di mercato basate sulla responsabilità, la relazione, la sostenibilità. Finalmente la necessità di riconvertire l'economia in modo partecipato e democratico e in ottica ecologica e sociale, è av-

vertita come un'esigenza e un'opportunità concreta da parte di settori sempre più ampi della società civile". Alla Fortezza da Basso, un ampio panorama delle buone pratiche già esistenti e sperimentate nelle nostre città e sui territori: prodotti, progetti e percorsi, frutto di scelte e azioni di vita, di governo e di impresa che sono l'unica strada possibile verso un futuro più equo e sostenibile. Nella vasta rassegna espositiva, articolata in diverse sezioni tematiche, numerosi i settori rappresentati: tutela dell'ambiente, energie alternative, finanza etica, commercio equo, agricoltura biologica, edilizia e mobilità sostenibili, turismo responsabile, e ancora consumo critico, welfare, impegno per la pace, solidarietà sociale, cittadinanza attiva e partecipazione... Un mondo che sa produrre nuova economia e generare occupazione. L'evento propone anche un programma culturale fitto, fra seminari, dibattiti e convegni con esperti e testimoni dei diversi ambiti; e ancora numerosi workshop e laboratori, per far sperimentare ai visitatori come sia possibile declinare la sostenibilità a partire dal quotidiano di ciascuno

"Sos Theater in Clown"

Il pubblico romano del Teatro Alba ha salutato con calorosi applausi le due repliche dello spettacolo "Clown Art" presentato dalla compagnia teatrale "Sos Theater". Il sodalizio artistico è nato nella primavera scorsa ad opera di tre giovani attori, Nicolò Tedeschi, Elena Margherita Meoni e Davide Rausa, con il desiderio di donare un sorriso e di riportare il pubblico alla freschezza dell'esistenza, fatta di semplicità e creatività. Tutto lo scenario è vivacizzato dalla poesia delle note del pianista Vincenzo Di Mase e dalla voce di Dolores Caterini. Lo spettacolo è stato realizzato con la collaborazione della Fenalc.





Unità d'Italia di Napolitano

Una celebrazione che il nostro Presidente della Repubblica ha celebrato. Una apoteosi finalmente tutta italiana. Presidente l'indis...

Sento di dover rivolgere un riconoscente saluto ai tanti che hanno raccolto l'appello a festeggiare e a celebrare i 150 anni dell'Italia unita: ai tanti cittadini che ho incontrato o che mi hanno indirizzato messaggi, esprimendo sentimenti e pensieri sinceri, e a tutti i soggetti pubblici e privati che hanno promosso iniziative sempre più numerose in tutto il Paese. Istituzioni rappresentative e Amministrazioni pubbliche: Regioni e Province, e innanzitutto municipalità, Sindaci anche e in particolare di piccoli Comuni, a conferma che quella è la nostra istituzione di più antica e radicata tradizione storica, il fulcro dell'autogoverno democratico e di ogni assetto autonomistico. Scuole, i cui insegnanti e dirigenti hanno espresso la loro sensibilità per i valori dell'unità nazionale, stimolando e raccogliendo un'attenzione e disponibilità diffusa tra gli studenti. Istituzioni culturali di alto prestigio nazionale, Università, Associazioni locali legate alla memoria della nostra storia nei mille luoghi in cui essa si è svolta. E ancora, case editrici, giornali, radiotelevisioni, in primo luogo quella pubblica. Grazie a tutti. Grazie a quanti hanno dato il loro apporto nel Comitato interministeriale e nel Comitato dei garanti, a cominciare dal suo Presidente. Comune può essere la soddisfazione per questo dispiegamento di iniziative e contributi, che continuerà ben oltre la ricorrenza di oggi. E anche, aggiungo, per un rilancio, mai così vasto e diffuso, dei nostri simboli, della bandiera tricolore, dell'Inno di Mameli, delle melodie risorgimentali.

Si è dunque largamente compresa e condivisa la convinzione che ci muoveva e che così formulerò: la memoria degli eventi che condussero alla nascita dello Stato nazionale unitario e la riflessione sul lungo percorso successivamente compiuto, possono risultare preziose nella difficile fase che l'Italia sta attraversando, in un'epoca di profondo e incessante cambiamento della realtà mondiale. Possono risultare preziose per suscitare le risposte collettive di cui c'è più bisogno: orgoglio e fiducia; coscienza critica dei problemi rimasti irrisolti e delle nuove sfide da affrontare; senso della missione e dell'unità nazionale. E' in questo spirito che abbiamo concepito le celebrazioni del Centocinquantesimo.

Orgoglio e fiducia, innanzitutto. Non temiamo di trarre questa lezione dalle vicende risorgimentali! Non lasciamoci paralizzare dall'orrore della retorica: per evitarla è sufficiente affidarsi alla luminosa evidenza dei fatti. L'unificazione italiana ha rappresentato un'impresa storica straordinaria, per le condizioni in cui si svolse, per i caratteri e la portata che assunse, per il successo che la coronò superando le previsioni di molti e premiando le speranze più audaci.

Come si presentò agli occhi del mondo quel risultato? Rileggiamo la lettera che quello stesso giorno, il 17 marzo 1861, il Presidente del Consiglio indirizzò a Emanuele Tapparelli D'Azeglio, che reggeva la Legazione d'Italia a Londra:

"Il Parlamento Nazionale ha appena votato e il Re ha sanzionato la legge in virtù della quale Sua Maestà Vittorio Emanuele II assume, per sé e per i suoi successori, il titolo di Re d'Italia. La legalità costituzionale ha così consacrato l'opera di giustizia e di riparazione che ha restituito l'Italia a se stessa. A partire da questo giorno, l'Italia afferma a voce alta di fronte al mondo la propria esistenza. Il diritto che le apparteneva di essere indipendente e libera, e che essa ha sostenuto sui campi di battaglia e nei Consigli, l'Italia lo proclama solennemente oggi".

Così Cavour, con parole che rispecchiavano l'emozione e la fierezza per il traguardo raggiunto: sentimenti, questi, con cui possiamo ancor oggi identificarci. Il plurisecolare cammino dell'idea d'Italia si era concluso: quell'idea-guida, per lungo tempo irradiata grazie all'impulso di altissimi messaggi di lingua, letteratura e cultura, si era fatta strada sempre più largamente, nell'età della rivoluzione francese e napoleonica e nei decenni successivi, raccogliendo adesioni e forze combattenti, ispirando rivendicazioni di libertà e moti rivoluzionari, e infine imponendosi negli anni decisivi per lo sviluppo del movimento unitario, fino al suo compimento nel 1861. Non c'è discussione, pur lecita e feconda, sulle ombre, sulle contraddizioni e tensioni di quel movimento che possa oscurare il dato fondamentale dello storico balzo in avanti che la nascita del nostro Stato nazionale rappresentò per l'insieme degli italiani, per le popolazioni di ogni parte, Nord e Sud, che in esso si unirono. Entrammo, così, insieme, nella modernità, rimuovendo le barriere che ci precludevano quell'ingresso.

Occorre ricordare qual era la condizione degli italiani prima dell'unificazione? Facciamolo con le parole di Giuseppe Mazzini - 1845: "Noi non abbiamo bandiera nostra, non nome politico, non voce tra le nazioni d'Europa; non abbiamo cen-

tro comune, né patto comune, né comune mercato. Siamo smembrati in otto Stati, indipendenti l'uno dall'altro... Otto linee doganali... dividono i nostri interessi materiali, inceppano il nostro progresso... otto sistemi diversi di monetazione, di pesi e di misure, di legislazione civile, commerciale e penale, di ordinamento amministrativo, ci fanno come stranieri gli uni agli altri". E ancora, proseguiva Mazzini, Stati governati dispoticamente, "uno dei quali - contenente quasi il quarto della popolazione italiana - appartiene allo straniero, all'Austria". Eppure, per Mazzini era indubitabile che una nazione italiana esistesse, e che non vi fossero "cinque, quattro, tre Italie" ma "una Italia".

Fu dunque la consapevolezza di basilari interessi e pressanti esigenze comuni, e fu, insieme, una possente aspirazione alla libertà e all'indipendenza, che condussero all'impegno di schiere di patrioti - aristocratici, borghesi, operai e popolari, persone colte e incolte, monarchici e repubblicani - nelle battaglie per l'unificazione nazionale. Battaglie dure, sanguinose, affrontate con magnifico slancio ideale ed eroica predisposizione al sacrificio da giovani e giovanissimi, protagonisti talvolta delle imprese più audaci anche condannate alla sconfitta. E' giusto che oggi si torni ad onorarne la memoria, rievocando episodi e figure come stiamo facendo a partire, nel maggio scorso, dall'anniversario della Spedizione dei Mille, fino all'omaggio, questa mattina, ai luoghi e ai prodigiosi protagonisti della gloriosa Repubblica romana del 1849.

Sono fonte di orgoglio vivo e attuale per l'Italia e per gli italiani le vicende risorgimentali da molteplici punti di vista, ed è sufficiente sottolinearne alcuni. In primo luogo, la suprema sapienza della guida politica cavouriana, che rese possibile la convergenza verso un unico, concreto e decisivo traguardo, di componenti soggettive e oggettive diverse, non facilmente componibili e anche apertamente confliggenti. In secondo luogo, l'emergere, in seno alla società e nettamente tra i ceti urbani, nelle città italiane, di ricche, forse imprevedibili riserve - sensibilità ideali e politiche, e risorse umane - che si espressero nello slancio dei volontari come componente attiva essenziale al successo del moto unitario, e in un'adesione crescente a tale moto da parte non solo di ristrette élite intellettuali ma di strati sociali non marginali, anche grazie al diffondersi di nuovi strumenti comunicativi e narrativi.

E in terzo luogo vorrei sottolineare l'eccezionale levatura dei protagonisti del Risorgimento, degli ispiratori e degli attori del moto unitario. Una formidabile galleria di ingegni e di personalità - quelle femminili fino a ieri non abbastanza studiate e ricordate - di uomini di pensiero e d'azione. A cominciare, s'intende, dai maggiori: si pensi, non solo a quale impronta fissata nella storia, ma a quale lascito cui attingere ancora con rinnovato fervore di studi e generale interesse, rappresentino il mito mondiale, senza eguali - che non era artificiosa leggenda - di Giuseppe Garibaldi, e le diverse, egualmente grandi eredità di Cavour, di Mazzini e di Cattaneo. Quei maggiori, lo sappiamo, tra loro dissentirono e si combatterono: ma ciascuno di essi sapeva quanto l'apporto degli altri concorresse al raggiungimento dell'obiettivo considerato comune, anche se ciò non valse a cancellare contrasti di fondo e poi tenaci risentimenti. Ho detto dei principali protagonisti, ma molti altri nomi - del campo moderato, dell'area cattolico-liberale, e del campo democratico - potrebbero essere richiamati a testimonianza di una straordinaria fioritura di personalità di spicco nell'azione politica, nella società civile, nell'amministrazione pubblica.

Questi fortificanti motivi di orgoglio italiano trovano d'altronde riscontro nei riconoscimenti che vennero in quello stesso periodo e successivamente, dall'esterno del nostro paese, da esponenti della politica e della cultura storica d'altre nazioni; riconoscimenti della portata europea della nascita dell'Italia unita, dell'impatto che essa ebbe su altre vicende di nazionalità in movimento nell'Europa degli ultimi decenni dell'Ottocento e oltre. Né si può dimenticare l'orizzonte europeo della visione e dell'azione politica di Cavour, e la significativa presenza, nel bagaglio ideale risorgimentale, della generosa utopia degli Stati Uniti d'Europa.

Nell'avvicinarsi del Centocinquantesimo si è riaperto in Italia il dibattito sia attorno ai limiti e ai condizionamenti che pesarono sul processo unitario sia attorno alle più controverse scelte successive al conseguimento dell'Unità. Sorvolare su tali questioni, rimuovere le criticità e negatività del percorso seguito prima e dopo al 1860-61, sarebbe davvero un cedere alla tentazione di racconti storici edulcorati e alle insidie della retorica.

Sono però fuorvianti certi clamorosi semplicismi: come quel-

lo dell'immaginare un possibile arrestarsi del movimento per l'Unità poco oltre il limite di un Regno dell'Alta Italia: di contro a quella visione più ampiamente inclusiva dell'Italia unita, che rispondeva all'ideale del movimento nazionale (come Cavour ben comprese, ci ha insegnato Rosario Romeo) - visione e scelta che l'impresa garibaldina, la Spedizione dei Mille rese irresistibile.

L'Unità non poté compiersi che scontando limiti di fondo come l'assenza delle masse contadine, cioè della grande maggioranza, allora, della popolazione, dalla vita pubblica, e dunque scontando il peso di una questione sociale potenzialmente esplosiva. L'Unità non poté compiersi che sotto l'egida dello Stato più avanzato, già caratterizzato in senso liberale, più aperto e accogliente verso la causa italiana e i suoi combattenti che vi fosse nella penisola, e cioè sotto l'egida della dinastia sabauda e della classe politica moderata del Piemonte, impersonata da Cavour. Fu quella la condizione obbiettiva riconosciuta con generoso realismo da Garibaldi, pur democratico e repubblicano, col suo "Italia e Vittorio Emanuele". E se lo scontro tra garibaldini ed Esercito Regio sull'Aspromonte è rimasto traccia dolorosa dell'aspra dialettica di posizioni che s'intrecciò col percorso unitario, appare singolare ogni tendenza a "scoprire" oggi con scandalo come le battaglie sul campo per l'Unità furono ovviamente anche battaglie tra italiani, similmente a quanto accadde dovunque vi furono movimenti nazionali per la libertà e l'indipendenza.

Ma al di là di semplicismi e polemiche strumentali, vale piuttosto la pena di considerare i termini della riflessione e del dibattito più recente sulle scelte che vennero adottate subito dopo l'unificazione dalle forze dirigenti del nuovo Stato. E a questo proposito si sono registrati seri approfondimenti critici: che non possono tuttavia non collocarsi nel quadro di una obbiettiva valutazione storica del quadro dell'Italia pre-unitaria quale era stato ereditato dal nuovo governo e Parlamento nazionale. Questi si trovarono dinanzi a ferree necessità di sopravvivenza e sviluppo dello Stato appena nato, che non potevano non prevalere su un pacato e lungimirante esame delle opzioni in campo, specie quella tra accentramento, nel segno della continuità e dell'uniformità rispetto allo Stato piemontese da un lato, e - se non federalismo - decentramento, con forme di autonomia e autogoverno anche al livello regionale, dall'altro lato.

E a questo proposito vale ancor oggi la vigorosa sintesi tracciata da un grande storico, che pure fu spirito eminentemente critico, Gaetano Salvemini.

"I governanti italiani, fra il 1860 e il 1870, si trovavano" - egli scrisse - "alle prese con formidabili difficoltà". Quello che s'impose era allora - a giudizio di Salvemini - "il solo ordinamento politico e amministrativo, con cui potesse essere soddisfatto in Italia il bisogno di indipendenza e di coesione nazionale". E così, attraverso errori non meno gravi delle difficoltà da superare, "fu compiuta" - sono ancora parole dello storico - "un'opera ciclopica. Fu fatto di sette eserciti un esercito solo... Furono tracciate le prime linee della rete ferroviaria nazionale. Fu creato un sistema spietato di imposte per sostenere spese pubbliche crescenti e per pagare l'interesse dei debiti... Furono rinnovati da cima a fondo i rapporti tra lo Stato e la Chiesa".

E fu debellato il brigantaggio nell'Italia meridionale, anche se pagando la necessità vitale di sconfiggere quel pericolo di reazione legitimista e di disgregazione nazionale col prezzo di una repressione talvolta feroce in risposta alla ferocia del brigantaggio e, nel lungo periodo, col prezzo di una tendenziale estraneità e ostilità allo Stato che si sarebbe ancor più radicata nel Mezzogiorno.

Da un quadro storico così drammaticamente condizionato, e da un'"opera ciclopica" di unificazione, che gettò le basi di un mercato nazionale e di un moderno sviluppo economico e civile, possiamo trarre oggi motivi di comprensione del nostro modo di costituirci come Stato, motivi di orgoglio per quel che 150 anni fa nacque e si iniziò a costruire, motivi di fiducia nella tradizione di cui in quanto italiani siamo portatori; e possiamo in pari tempo trarre piena consapevolezza critica dei problemi con cui l'Italia dovrà fare e continua a fare i conti.

Problemi e debolezze di ordine istituzionale e politico, che - nei decenni successivi all'Unità - hanno inciso in modo determinante sulle travagliate vicende dello Stato e della società nazionale, sfociate dopo la prima guerra mondiale in una crisi radicale risolta con la violenza in chiave autoritaria dal fascismo. Ed egualmente problemi e debolezze di ordine strutturale, sociale e civile.

ginone

a, il discorso in Parlamento

*Repubblica ha fortemente voluto, difeso e infine
ha visto in questo anziano ma lucidissimo
discorso protagonista.*



Sono i primi problemi quelli che oggi ci appaiono aver trovato - nello scorso secolo - più valide risposte. Mi riferisco a quel grande fatto di rinnovamento dello Stato in senso democratico che ha coronato il riscatto dell'Italia dalla dittatura totalitaria e dal nuovo servaggio in cui la nazione venne ridotta dalla guerra fascista e dalla disfatta che la concluse. Un riscatto reso possibile dall'emergere delle forze temprate nell'antifascismo, e dalla mobilitazione partigiana, cui si affiancarono nella Resistenza le schiere dei militari rimasti fedeli al giuramento. Un riscatto che culminò nella eccezionale temperie ideale e culturale e nel forte clima unitario - più forte delle diversità storiche e delle fratture ideologiche - dell'Assemblea Costituente.

Con la Costituzione approvata nel dicembre 1947 prese finalmente corpo un nuovo disegno statale, fondato su un sistema di principi e di garanzie da cui l'ordinamento della Repubblica, pur nella sua prevedibile e praticabile evoluzione, non potesse prescindere. Come venne esplicitamente indicato nella relazione Ruini sul progetto di Costituzione, "l'innovazione più profonda" consisteva nel poggiare l'ordinamento dello Stato su basi di autonomia, secondo il principio fondamentale dell'articolo 5 che legò l'unità e indivisibilità della Repubblica al riconoscimento e alla promozione delle autonomie locali, riferite, nella seconda parte della Carta, a Regioni, Province e Comuni. E altrettanto esplicitamente, nella relazione Ruini, si presentò tale innovazione come correttiva dell'accetramento prevalso all'atto dell'unificazione nazionale.

La successiva pluridecennale esperienza delle lentezze, insufficienze e distorsioni registratesi nell'attuazione di quel principio e di quelle norme costituzionali, ha condotto dieci anni fa alla revisione del Titolo V della Carta. E non è un caso che sia quella l'unica rilevante riforma della Costituzione che finora il Parlamento abbia approvato, il corpo elettorale abbia confermato e governi di diverso orientamento politico si siano impegnati ad applicare concretamente.

E' stata in definitiva recuperata l'ispirazione federalista che si presentò in varie forme ma non ebbe fortuna nello sviluppo e a conclusione del moto unitario. All'indomani dell'unificazione, anche i progetti moderatamente autonomistici che erano stati predisposti in seno al governo, cedettero il passo ai timori e agli imperativi dominanti, già nel breve tempo che a Cavour fu ancora dato di vivere e nonostante la sua ribadita posizione di principio ostile all'accetramento benché non favorevole al federalismo.

E oggi dell'unificazione celebriamo l'anniversario vedendo l'attenzione pubblica rivolta a verificare le condizioni alle quali un'evoluzione in senso federalistico - e non solo nel campo finanziario - potrà garantire maggiore autonomia e responsabilità alle istituzioni regionali e locali rinnovando e rafforzando le basi dell'unità nazionale. E' tale rafforzamento, e non il suo contrario, l'autentico fine da perseguire. D'altronde, nella nostra storia e nella nostra visione, la parola unità si sposa con altre: pluralità, diversità, solidarietà, sussidiarietà.

In quanto ai problemi e alle debolezze di ordine strutturale, sociale e civile cui ho poc'anzi fatto cenno e che abbiamo ereditato tra le incompiutezze dell'unificazione perpetuatesi fino ai nostri giorni, è il divario tra Nord e Sud, è la condizione del Mezzogiorno che si colloca al centro delle nostre preoccupazioni e responsabilità nazionali. Ed è rispetto a questa questione che più tardano a venire risposte adeguate. Pesa certamente l'esperienza dei tentativi e degli sforzi portati avanti a più riprese nei decenni dell'Italia repubblicana e rimasti non senza frutti ma senza risultati risolutivi; pesa altresì l'oscurarsi della consapevolezza delle potenzialità che il Mezzogiorno offre per un nuovo sviluppo complessivo del paese e che sarebbe fatale per tutti non saper valorizzare.

Proprio guardando a questa cruciale questione, vale il richiamo a fare del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia l'occasione per una profonda riflessione critica, per quello che ho chiamato "un esame di coscienza collettivo". Un esame qui in nessuna parte del paese ci si può sottrarre, e a cui è essenziale il contributo di una severa riflessione sui propri comportamenti da parte delle classi dirigenti e dei cittadini dello stesso Mezzogiorno.

E' da riferire per molti aspetti e in non lieve misura al Mezzogiorno, ma va vista nella sua complessiva caratterizzazione e valenza nazionale, la questione sociale, delle disuguaglianze, delle ingiustizie - delle pesanti penalizzazioni per una parte della società - quale oggi si presenta in Italia. Anche qui ci sono eredità storiche, debolezze antiche con cui fare i conti, a cominciare da quella di una cronica insufficienza di possibilità

di occupazione, che nel passato, e ancora dopo l'avvento della Repubblica, fece dell'Italia un paese di massiccia emigrazione e oggi convive con il complesso fenomeno del flusso migratorio, del lavoro degli immigrati e della loro necessaria integrazione. Senza temere di eccedere nella sommarietà di questo mio riferimento alla questione sociale, dico che la si deve vedere innanzitutto come drammatica carenza di prospettive di occupazione e di valorizzazione delle proprie potenzialità per una parte rilevante delle giovani generazioni.

E non c'è dubbio che la risposta vada in generale trovata in una nuova qualità e in un accresciuto dinamismo del nostro sviluppo economico, facendo leva sul ruolo di protagonisti che in ogni fase di costruzione, ricostruzione e crescita dell'economia nazionale hanno assolto e sono oggi egualmente chiamati ad assolvere il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro, passati entrambi, in oltre un secolo, attraverso profonde, decisive trasformazioni.

Ma non è certo mia intenzione passare qui in rassegna l'insieme delle prove che ci attendono. Vorrei solo condividere la convinzione che esse costituiscono delle autentiche sfide, quanto mai impegnative e per molti aspetti assai dure, tali da richiedere grande spirito di sacrificio e slancio innovativo, in una rinnovata e realistica visione dell'interesse generale. La carica di fiducia che ci è indispensabile dobbiamo ricavarla dalla esperienza del superamento di molte ardue prove nel corso della nostra storia nazionale e dal consolidamento di punti di riferimento fondamentali per il nostro futuro.

Una prova di straordinaria difficoltà e importanza l'Italia unita ha superato affrontando e via via sciogliendo il conflitto con la Chiesa cattolica. Dopo il 1861 l'obiettivo della piena unificazione nazionale fu perseguito e raggiunto anche con la terza guerra d'indipendenza nel 1866 e a conclusione della guerra 1915-18: ma irrinunciabile era l'obiettivo di dare in tempi non lunghi al nascente Stato italiano Roma come capitale, la cui conquista per via militare - fallito ogni tentativo negoziale - fece precipitare inevitabilmente il conflitto con il Papato e la Chiesa. Ma esso fu avviato a soluzione con un'intelligenza, moderazione e capacità di mediazione di cui già lo Stato liberale diede il segno con la Legge delle guarentigie nel 1871 e che - sottoscritti nel 1929 e infine recepiti in Costituzione i Patti Lateranensi - sfociò in tempi recenti nella revisione del Concordato. Si ebbe di mira, da parte italiana, il fine della laicità dello Stato e della libertà religiosa e insieme il graduale superamento di ogni separazione e contrapposizione tra laici e cattolici nella vita sociale e nella vita pubblica.

Un fine, e un traguardo, perseguiti e pienamente garantiti dalla Costituzione repubblicana e proiettatisi sempre di più in un rapporto altamente costruttivo e in una "collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese" - anche attraverso il riconoscimento del ruolo sociale e pubblico della Chiesa cattolica e, insieme, nella garanzia del pluralismo religioso. Questo rapporto si manifesta oggi come uno dei punti di forza su cui possiamo far leva per il consolidamento della coesione e unità nazionale. Ce ne ha dato la più alta testimonianza il messaggio augurale indirizzato per l'odierno anniversario - e lo ringrazio - dal Papa Benedetto XVI. Un messaggio che sapientemente richiama il contributo fondamentale del Cristianesimo alla formazione, nei secoli, dell'identità italiana, così come il coinvolgimento di esponenti del mondo cattolico nella costruzione dello Stato unitario, fino all'incancellabile apporto dei cattolici e della loro scuola di pensiero alla elaborazione della Costituzione repubblicana, e al loro successivo affermarsi nella vita politica, sociale e civile nazionale.

Ma quante prove superate e quanti momenti alti vissuti nel corso della nostra storia potremmo richiamare a sostegno della fiducia che deve guidarci di fronte alle sfide di oggi e del futuro! Anche a voler solo considerare il periodo successivo alla sconfitta e al crollo del 1943 e poi alla Resistenza e alla nascita della Repubblica, è ancora incancellabile nell'animo di quanti come me, giovanissimi, attraversarono quel passaggio cruciale, la memoria di un abisso di distruzione e generale arretramento da cui potevamo temere di non riuscire a risollevarci.

Eppure l'Italia unita, dopo aver scongiurato con sapienza politica rischi di separatismo e di amputazione del territorio nazionale, riuscì a rimettersi in piedi. Il primo, e forse più autentico "miracolo", fu la ricostruzione, e quindi - nonostante aspri conflitti ideologici, politici e sociali - il balzo in avanti, oltre ogni previsione, dell'economia italiana, le cui basi era-

no state gettate nel primo cinquantennio di vita dello Stato nazionale. L'Italia entrò allora a far parte dell'area dei paesi più industrializzati e progrediti, nella quale poté fare ingresso e oggi resta collocata grazie alla più grande invenzione storica di cui essa ha saputo farsi protagonista a partire dagli anni '50 dello scorso secolo: l'integrazione europea. Quella divenne ed è anche l'essenziale cerniera di una sempre più attiva proiezione dell'Italia nella più vasta comunità transatlantica e internazionale. La nostra collocazione convinta, senza riserve, assertiva e propulsiva nell'Europa unita, resta la chance più grande di cui disponiamo per portarci all'altezza delle sfide, delle opportunità e delle problematiche della globalizzazione.

Prove egualmente rischiose e difficili abbiamo dovuto superare, nell'Italia repubblicana, sul terreno della difesa e del consolidamento delle istituzioni democratiche. Mi riferisco a insidie subdole e penetranti, così come ad attacchi violenti e diffusi - stragismo e terrorismo - che non fu facile sventare e che si riuscì a debellare grazie al solido ancoraggio della Costituzione e grazie alla forza di molteplici forme di partecipazione sociale e politica democratica; risorse sulle quali sempre fa affidamento la lotta contro l'ancora devastante fenomeno della criminalità organizzata.

In tutte quelle circostanze, ha operato, e ha deciso a favore del successo, un forte cemento unitario, impensabile senza identità nazionale condivisa. Fattori determinanti di questa nostra identità italiana sono la lingua e la cultura, il patrimonio storico-artistico e storico-naturale: bisognerebbe non dimenticarsene mai, è lì forse il principale segreto dell'attrazione e simpatia che l'Italia suscita nel mondo. E parlo di espressioni della cultura e dell'arte italiana anche in tempi recenti: basti citare il rilancio nei diversi continenti della nostra grande, peculiare tradizione musicale, o il contributo del migliore cinema italiano nel rappresentare la realtà e trasmettere l'immagine, ovunque, del nostro paese.

Ma dell'identità nazionale è innanzitutto componente primaria il senso di patria, l'amor di patria emerso e riemerso tra gli italiani attraverso vicende anche laceranti e fuorvianti. Aver riscoperto - dopo il fascismo - quel valore e farsene banditori non può essere confuso con qualsiasi cedimento al nazionalismo. Abbiamo conosciuto i guasti e pagato i costi della boria nazionalistica, delle pretese aggressive verso altri popoli e delle degenerazioni razzistiche. Ma ce ne siamo liberati, così come se ne sono liberati tutti i paesi e i popoli uniti in un'Europa senza frontiere, in un'Europa di pace e cooperazione. E dunque nessun impaccio è giustificabile, nessun impaccio può trattenerci dal manifestare - lo dobbiamo anche a quanti con la bandiera tricolore operano e rischiano la vita nelle missioni internazionali - la nostra fierezza nazionale, il nostro attaccamento alla patria italiana, per tutto quel che di nobile e vitale la nostra nazione ha espresso nel corso della sua lunga storia. E potremo tanto meglio manifestare la nostra fierezza nazionale, quanto più ciascuno di noi saprà mostrare umiltà nell'assolvere i propri doveri pubblici, nel servire ad ogni livello lo Stato e i cittadini.

Infine, non ha nulla di riduttivo il legare patriottismo e Costituzione, come feci in quest'Aula in occasione del 60° anniversario della Carta del 1948. Una Carta che rappresenta tuttora la valida base del nostro vivere comune, offrendo - insieme con un ordinamento riformabile attraverso sforzi condivisi - un corpo di principi e di valori in cui tutti possono riconoscersi perché essi rendono tangibile e feconda, aprendola al futuro, l'idea di patria e segnano il grande quadro regolatore delle libere battaglie e competizioni politiche, sociali e civili.

Valgano dunque le celebrazioni del Centocinquantesimo a diffondere e approfondire tra gli italiani il senso della missione e dell'unità nazionale: come appare tanto più necessario quanto più lucidamente guardiamo al mondo che ci circonda, con le sue promesse di futuro migliore e più giusto e con le sue tante incognite, anche quelle misteriose e terribili che ci riserva la natura. Reggeremo - in questo gran mare aperto - alle prove che ci attendono, come abbiamo fatto in momenti cruciali del passato, perché disponiamo anche oggi di grandi riserve di risorse umane e morali. Ma ci riusciremo ad una condizione: che operi nuovamente un forte cemento nazionale unitario, non eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità. Non so quando e come ciò accadrà; confido che accada; convinciamoci tutti, nel profondo, che questa è ormai la condizione della salvezza comune, del comune progresso.

GIULIA DI QUILIO A LADY BURLESQUE

Ecco a voi Madame Burlesque!



Giulia Di Quilio, attrice e modello conosciuta per i suoi ruoli nei film la "Sconosciuta", "Amore 14", "Le ferie di Licu" e "Crimini 2" è tra le partecipanti del nuovo reality di Sky Uno "Lady Burlesque". Molte ormai sono le attrici e le show-girl prestate al burlesque, da Carmen Electra a Cristina Aguilera, tutte sull'onda che sta riportando in voga questi spettacoli di seduzione nati nell'Inghilterra vittoriana e nella Parigi della Belle Epoque. Oggi sono stati riscoperti un po' in tutta Europa ed anche in America, esattamente da dove arriva una delle icone del New Burlesque: Dita Von Teese. Il successo di questa arte è dovuto alla voglia delle donne moderne di tornare padrone della propria sensualità e del proprio erotismo. E' il contrario della donna oggetto. E' un gioco allegro e mai stupido che in qualche modo salva dalla volgarità. L'augurio a Giulia è che nell'ancora semi inesplorato panorama di Burlesque italiano emerga con forza e classe come la sua immagine sullo schermo.

Giulia Di Quilio non è solo una promessa, ma una eclettica stella filante dello spettacolo italiano: al cinema sa lavorare con indiscussi maestri come Tornatore, filmmaker anticonformisti come Moroni, giovani promesse come Mac Fadden, senza trascurare Shakespeare e il teatro, e senza snobbare la tv, l'advertising e le sfilate. Se c'è una caratteristica che rende Giulia

speciale è la sua infinita curiosità, che, miscelata con una buona dose di autoironia e il mai sopito amore per la "old Hollywood" e le sue dive straordinarie, le hanno fatto esplodere il desiderio di abitare il nuovo genere del New Burlesque e di inventare un nuovo personaggio: Lorna Moon.

C'è voluto poco perché Lorna Moon si imponesse alla scena romana e italiana con la sua bellezza da diva americana anni '50, la sua raffinata eleganza, la sua coinvolgente sensualità, la sua ironica dolcezza. Il Burlesque ha le sue regole e i suoi schemi: travestimento, parodia, gioco dal sapore vintage, danza sensuale e ironico striptease, ma assistere ad uno spettacolo di Lorna Moon è qualcos'altro: è il privilegio di avere davanti a sé una vera attrice che gioca col suo amore pubblico a interpretare la diva retrò e inoltre ritrovarsi coinvolti in atmosfere cinematografiche sempre diverse, con quel tocco di

sensualità in più che dà al tutto un sapore piccante.

Il nome "Lorna Moon", è ispirato al personaggio interpretato da Barbara Stanwyck nel film "Golden Boy" di Rouben Mamoulian del 1939. Giulia ne ha preso il nome dandogli una nuova veste per omaggiare i suoi miti cinematografici.

E allora fatevi trascinare dalle atmosfere sensuali del Burlesque, dalle luci del palcoscenico, dalle musiche suadenti e dagli striptease raffinati, dai bustini e dai lustrini per passare una serata diversa dal solito con quel sapore retrò tipico dell'avanspettacolo di fine ottocento. Infatti sono sempre di più i locali e i teatri che scelgono di arricchire la propria programmazione con una serata a base di belle donne, costumi di scena, musica swing e piume di struzzo, e Lorna Moon è l'artista più contesa nelle serate della Capitale.



LA CONSULENTE DI COPPIA RISPONDE



a cura della dott.ssa Nadia Loreti

"io sono cresciuta, ma non dirlo a papà, ancora non è pronto" Esperienze di complesso edipico non risolto

della sua vita, non aveva bisogno di altro, lei e la nonna avrebbero pensato a tutto. Chiara quando faceva i compiti, stava ancora in braccio a suo padre. Chiara chiamava suo padre a tutte le ore per farsi comprare la cioccolata, i budini, la pizza, il prosciutto... e il padre correva, anche più volte al giorno, anche per le cose più sciocche. Non ha mai detto di no, nemmeno quando il buon senso lo avrebbe richiesto. Ma è anche vero che, quando suo padre usciva con una donna, per liberarsi ed incontrarne un'altra, chiedeva a Chiara di chiamarlo ad una certa ora sul cellulare e fingere di avere bisogno di lui a casa. Una collusione a tutti gli effetti. Lui non si è mai rifatto una vita per non deludere sua figlia e Chiara non è mai uscita con un ragazzo, perché suo padre diceva che era "seria, non puttana come sua madre", e voleva rimanere con lui doveva sceglierlo.

EMANUELA aveva dieci anni quando si presentò a casa del padre dopo una lite furiosa con la madre. Voleva andare a vivere con lui, e lui non seppe dire di no. E non seppe dire di no neanche tutte le volte che Emanuela interferì nelle relazioni che tentava di costruire con altre donne. A trent'anni Emanuela ancora viveva con il padre, nonostante un lavoro e un fidanzato. Supponente, ostile, ipercritica, incapace

di dimostrare affetto, decideva cosa dovesse fare il padre, con chi dovesse incontrarsi. E sì, perché il padre non c'è riuscito mai a ricostruirsi una vita, ed è passato attraverso innumerevoli relazioni sempre più fugaci, con una forte componente sessuale, e qualche nota di perversione, con donne sempre più giovani.

ELIDE, a cinquantasei anni, non riesce ad avere una relazione affettiva e sessuale soddisfacente. Non si fida degli uomini, è aggressiva, litigiosa, conflittuale. Ma soprattutto è frigida. L'unico uomo della sua vita è suo padre. Ricorda ancora le passeggiate, le risate, i giochi.

Un uomo che ha segnato profondamente la sua vita e nessuno è mai stato all'altezza di superarlo. Da quando il padre è morto, Elide non fa più l'albero di Natale, non conosce momenti di gioia o di festa.

Ha avuto per diciotto anni un matrimonio praticamente bianco, senza farsi domande, senza dare una risposta di nessun tipo, sempre più incrudita, insensibile, anaffettiva, sola.

La rubrica di questo mese vuole essere un tentativo di esaminare, guardare da vicino il complesso rapporto padre - figlia. Le tre esperienze riportate sono tre esempi di un rapporto disfunzionale ed ambiguo tra padre e figlia, che alla fine si rivelerà

dannoso per entrambi. Gli studi compiuti negli ultimi anni e le ricerche sul campo sottolineano come la figura paterna influenzi in maniera determinante lo sviluppo psicologico della figlia: l'accettazione della femminilità, l'orientamento delle future scelte sessuali e affettive. Il padre, dal concepimento in poi è una figura fondamentale, il legame indissolubile, l'imprinting che rivivrà in ogni figura maschile che la figlia incontrerà: parenti, amici, insegnanti, colleghi, fidanzati, marito. La riuscita del processo maturativo della figlia dipende in larga scala dall'atteggiamento paterno, dalla sua propensione a mettersi in discussione e dalla sua capacità di accettare e valorizzare la donna che è nella figlia. Questo per rendere possibile l'autoaccettazione nella figlia, necessaria per interagire con i coetanei del sesso opposto senza troppe difese e godendo di questo incontro. Un padre che non ha sviluppato un'adeguata funzione paterna vedrà nella femminilità della figlia un deliberato tradimento nei suoi confronti, allora avrà un atteggiamento ambivalente, la ignorerà o la tormenterà per difendersi da lei, da quello che rappresenta. Da qui nasceranno quelle difficoltà di carattere relazionale che la figlia avrà con il mondo maschile, che la spingeranno a cercare altrove i sostituti paterni. In una prospet-

tiva del genere diventa difficile separarsi, o mantenere comunque un rapporto sereno, affettuoso, sincero. L'unica soluzione è che il padre accetti che la figlia sia cresciuta e si separi da lui, ma soprattutto rinunci ad esercitare il controllo su di lei. Deve imparare a lasciarla andare. Questo è l'unico modo per consentirle di costruirsi una propria individualità. Non si può pensare, come nel caso di Emanuela, ma anche in quello, in prospettiva, di Chiara, che a trent'anni una figlia resti ancora a vivere con il padre. L'iperprotettività è negativa, perché i genitori hanno l'obbligo di rendere i figli autonomi e indipendenti, allora sì che hanno portato a termine il loro compito. Diventare adulti significa assumersi delle responsabilità, e diventare autonomi significa imparare a prendersi cura di sé, imparando passo passo, e da soli, ad arrangiarsi. Tenere un figlio, o una figlia, legato a sé, è solo egoismo: lasciamoli andare e consegnamoli alla vita, dimostrando così il grande amore che nutriamo per loro.

Per le vostre domande scrivete a:

nloretialice.it



LE INIZIATIVE FENALC PER LE CELEBRAZIONI DEL 150° DELL'UNITA' D'ITALIA



CIRCOLO FENALC- MONTELIBRETTI

Gran festa del Mini-Volley

Indetta dalla Fortitudo Volley Fenalc nel 150esimo delle celebrazioni dell'Unità d'Italia, alla manifestazione sono state invitate le Società di Pallavolo che curano i migliori vivai del territorio ed in particolare il Mini Volley e la Palla Bloccata. Al via saranno le compagini di Palombara Sabina, Villanova di Guidonia ed una rappresentativa del Convitto Nazionale Amedeo di Savoia Duca d'Aosta di Tivoli. Un poker d'assi che allieterà grandi e piccini durante tutta la prossima primavera. Un momento positivo per lo sport puro, senz'altro da non perdere e per gustare le evoluzioni dei piccoli talenti in erba del Volley che in questa circostanza e secondo i dettami della FIPAV (Fed.It.Pallavolo), saranno suddivisi per età e grado di preparazione: Minivolley I livello, Minivolley II livello (IV e V elementare) e Minivolley III livello (I media). Alla Società prima classificata, ben inteso non in base a classifiche che per i bimbetti non sono previste, ma in ordine ad altri standard e criteri di valore ludico, motorio-organizzativo e di partecipazione, verrà assegnato il Trofeo del "150° dell'Unità d'Italia" messo in palio dal Presidente nazionale della FENALC (Federazione Nazionale Liberi Circoli) dottor Alberto Spelda (ex calciatore di Serie A). Altri premi sportivi, senz'altro in tema con il memorabile evento storico risorgimentale, e secondo le ottime abitudini che connotano il senso dell'accoglienza della FORTITUDO-FENALC, saranno appannaggio delle altre società partecipanti e di ciascun dirigente ed atleta. E sarà festa grande. Nel contesto è anche previsto un seminario sullo "Sport nel Risorgimento", la visione di una Galleria iconografica ed un concorso storico in tema a cui potranno partecipare tutti: compresi atleti, allenatori, genitori ed accompagnatori. Un'occasione, insomma, esemplare. Un obbligo per chi ama la storia Patria e che a ragione, la Fortitudo-Fenalc ha sentito il bisogno di festeggiare alla grande allestendo una significativa manifestazione socio-sportiva da ricordare nel tempo "ad veniente". E sarà un'autentica festa dello sport, per lo sport e con gli sportivi, connotata dal fair-play, buon umore, gioia spontanea e colori, in cui ognuno farà del suo meglio per commemorare il nostro Risorgimento, entusiasinarsi ed arricchire l'atmosfera di buon umore e spensierata allegria. (Giancarlo G. Martini)



La Fortitudo Volley Fenalc, un rullo compressore

Più forte e più bella, la Fortitudo Volley è partita bene e con il piede giusto. Dopo aver conquistato il primo posto nel Torneo di qualificazione con la Squadra del Misto ed aver inflitto un secco 3 - 0 ai pari età del Città di Rieti con l'Under 14, la Fortitudo si è ripetuta anche con i Maschi. I quali ultimi impegnati a Carsoli (Aquila) contro il quotato sodalizio locale, si sono imposti con nettissimo 3 - 1. Molto bene anche le ragazzine dell'Under 16 che, dopo una partenza in sordina, sono riuscite a rosicchiare un punticino alla fortissima romana Volley Vico. La nuova immagine: da quest'anno, infatti, i "Fortitudini/e" indossano dei raffinatissimi completi da allenamento, gara e trasferta completamente rinnovati sia nello stile che nei colori. Come dotazione personale ciascun atleta ha, infatti, avuto una borsa con logo Fortitudo Pallavolo, tuta, K-Way, maglietta e pantaloncini rosso con bordure nere. Altra chicca aggiuntiva, è senz'altro costituita dal graziosissimo guidoncino che la presidenza ha fatto appositamente coniare e realizzare in occasione del 25/ennale della fondazione del sodalizio che i capitani delle formazioni della Fortitudo donano all'altra squadra durante il saluto di fair play. Una dimostrazione di grande temperamento e forza dinamica che, dopo questa prima splendida teoria di risultati favorevoli, proietta le équipes M/F bricensesi verso i più ambiziosi traguardi. Parliamo del team che partecipa al Campionato Provinciale FIPAV e delle altre compagini iscritte ai vari Tornei Regionali indetti dallo CSEN (Centro Sportivo Educativo Nazionale), che consente alle prime Squadre classificate di partecipare al Campionato Italiano che, quest'anno, si svolgerà a Rossano Calabro.

Inoltre, intorno ai cosiddetti "grandi", ruotano e si divertono anche i piccolini del Mini Volley, Palla bloccata e circuito che fremono in palestra anch'essi in attesa di esordire... sotto rete. La novità assoluta viene proprio dagli educatori che, grazie alle loro riconosciute prerogative, sono stati invitati ad allestire un Centro di avviamento alla Pallavolo nella vicina Acquaviva di Nerola. Costituito con gli auspici del Parroco don Gonzalo, il nuovo Centro che svolge la pratica ludico-giocosa presso quella Sala parrocchiale, ha già acquisito un bel numero di atleti. Una dimostrazione di attaccamento ai colori sociali che la dice lunga sull'assetto societario dell'ASD Fortitudo VolleyFenalc e sulle chiare intenzioni di primeggiare che animano i suoi istruttori. Un pool, insomma, a 24 karati, non occasionale ma che, sottraendo spazi al proprio tempo libero, si sacrifica, si allena. Un viatico che rinsalda il morale ed incoraggia il Presidente ed i tecnici per i molteplici sacrifici che l'attività praticata comporta (Partecipare a diversi Campionati stressa e costa molto in termini di tempo, impegno e di spesa.

(Giorgia Martini)



L'associazionismo è scuola di democrazia. Con il 5 per mille puoi aiutarlo a crescere



Oggi con il 5 PER MILLE puoi contribuire alla crescita dell'associazionismo. E non ti costa nulla. Nella prossima dichiarazione dei redditi destina il 5 PER MILLE dell'imposta sul reddito alla FENALC

Attività Fenalc



I ciclisti della Fenalc per l'Italia unita

Giovedì 17 Marzo 2011 nella cittadina medievale di Sermoneta (LT) alla presenza delle autorità civili, politiche, militari, dei combattenti e reduci, delle scolaresche comunali, dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Ciclistica Fenalc che ha rappresentato le varie discipline atletiche, esibendo con i suoi atleti per l'occasione un tricolore sfavillante, si è svolta la Festa Nazionale dell'Unità d'Italia. La manifestazione è iniziata con l'esibizione della banda musicale Comunale Frabritio Caroso che ha intonato l'Inno di Mameli dirigendosi in piazza "Caduti di Nassirya" il luogo in cui è posto il monumento ai caduti, dove l'Amministrazione Comunale insieme ai presenti ha voluto rendere omaggio ai caduti con una corona di alloro, grande commozione ha suscitato tra i partecipi l'alzabandiera. La cerimonia

è proseguita alla Loggia dei Mercanti con un Consiglio Comunale straordinario, il Sindaco Giuseppina Giovannoli nel ricordare l'importanza dell'Unità d'Italia, delle tante vite umane perdute per raggiungere questo obiettivo, ha desiderato ringraziare in particolare modo l'Associazione Nazionale Carabinieri sezione di Sermoneta capeggiata dal Presidente Maurizio Negrini e, coadiuvato dal Generale D.B. Ferdinando La Spada, per immane l'impegno elargito ad apporre addobbi tricolori in tutto il paese, per far sì che la manifestazione avesse successo. A far da cornice all'evento i piccoli alunni delle scuole elementari, che con gioia hanno cantato sia "Fratelli d'Italia" che il "Va Pensiero" coinvolgendo tutti i presenti e, sostenendo con vigore ancora una volta che l'Italia è unica e Indivisibile. Viva L'ITALIA!!!



FESTA GRANDE A MENTANA

Michele Maddalena in marcia nella città di Garibaldi

E venerdì 18 febbraio., ad accogliere ed applaudire l'indomito e tenace marciatore "solitario" Michele Maddalena, si sono ritrovati in tanti. Partito di buonora dal Museo dei Bersaglieri di Porta Pia, il marciatore ha fatto il suo trionfale ingresso nel Parco mentanese intorno alle ore 15.00. Festosamente accolto da una schiera di studenti, autorità civili e militari, Maddalena si è commosso. Ed al cospetto dell'austera Ara Ossario che dal lontano 1867 custodisce i resti onorati dei caduti nelle battaglie sostenute dai soldati e dai Volontari garibaldini per la riconquinta di Roma al nuovo Regno d'Italia, Michele è stato premurosamente applaudito da una schiera di sensibilissimi amici. Diversi i Labari delle Associazioni e molte la autorità che hanno sentito il bisogno di stringere la mano all'intrepido "ragazzo azzurro". Uomo, gentiluomo e sportivo a 24 karati, Michele Maddalena ha già inanelato 88 Tappe per un totale di circa 3.500 dei 4.250 km che costituiscono il percorso della stressante Marcia. Tra i tanti che venerdì 18 sono accorsi per complimentarsi con lui, il Sindaco di Mentana Guido Tabanella, l'Ass. alla cultura, lo staff del Museo Nazionale con il presidente Francesco Guidotti, il Gen. Antonio Daniele e il Col. Martini, rispettivamente Addetto Stampe e Presidente della Sezione "Sabino-Romana" del Nastro Azzurro e della FENALC il Presidente del Rotary Club di Monterotondo-Mentana con il Labaro sociale e i soci Antonio Borghese e Vito De Pasquale, il Cap.

Martinelli Comandante della Cp di Monterotondo con i M.IliSgueglia e Cruciani, il Luogotenente della G.F. De Gasperis, il Col. Cosint Mario Leacche, il cap. Levatino, il C.te della Polizia Municipale, le Ass. d'Arma, la Pro Civ e tanti altri amici. Un momento topico e solenne per salutare un gagliardo italiano e con esso, effondere un tributo di riconoscenza e di deferente stima ai "Padri della Patria" e di quanti lottarono e si sacrificarono per rendere a noi una Nazione... "Unita, orgogliosa e rispettata" nel mondo. Un accadimento sensibile e di grande visibilità anche perché si perpetua nel momento in cui in tutt'Italia fervono i preparativi per celebrare nel modo più alto e rispettoso lo straordinario evento della nostra Unità nazionale. Un palinsesto di pregnante qualità questa Marcia sia per concezione, quanto ardua ed unica per ciò che propone. Conclusione nella sala convegno del Museo dove, in ricordo dello straordinario evento, il Sindaco ha consegnato al marciatore una medaglia ricordo, il Gen. Daniele ed il Presidente del Rotary International un attestato e il Guidoncino del Club eretino ed il prof Guidotti alcune pubblicazioni edite dal centro studi garibaldini. Dopo il saluto da parte del sindaco Tabanella e del Gen. Daniele in qualità di rappresentante del Nastro Azzurro (Federazione Nazionale fra decorati al Valor Militare) ed un florilegio di scatti fotografici, il marciatore è partito alla volta dell'altra città garibaldina di Viterbo. Ricordiamo che la Marcia, progettata, concepita

ed attuata dall'Azzurro Michele Maddalena, classe 1940, prof. in pensione, avviata dal 3 novembre dell'anno scorso, giungerà a Torino, dopo aver "marciato" in lungo e largo per la penisola in... tutta solitaria, terminerà a Torino, il 17 marzo p.v.. E lì, all'ombra della Mole Antonelliana ed alla presenza del Presidente Napolitano, proprio nel magico giorno del 150° Anniversario della proclamazione dello Stato Unitario, Michele Maddalena avrà sgranato ben 4.215 km.
(Giancarlo G. Martini)

Chi è Michele Maddalena. Un Azzurro a 24 carati (come atleta, sia come decorato). Un finanziere in congedo, un insegnante in pensione, un uomo di cultura, un ricercatore storico, uno scrittore di romanzi, uno sportivo e, soprattutto, un Azzurro che ama la sua Patria. Un uomo che vuole, con l'impresa che sta compiendo, dare un contributo personale alla celebrazione dei 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia. Il grandioso evento che sancì la nostra Unità Nazionale. All'epoca, mancava ancora Roma capitale e Venezia, Trento, Trieste, l'Istria e la Dalmazia erano ancora sotto il tallone asburgico, ma l'Italia era finalmente riunita! Non lo era più stata dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.)





ELENCO DEI DIRIGENTI TERRITORIALI

PRESIDENZA NAZIONALE: 00186 ROMA - VIA DEL PLEBISCITO, 112

TEL. 066787621 - FAX 066794385 - 346/7515568

E.mail: info@fenalc.it - http: www.fenalc.it - www.fenalcservizi.it

PRESIDENTE: ALBERTO SPELDA

ABRUZZO 66100 CHIETI Via Garibaldi, Vico Ventuno, 3 - 66034 Lanciano Tel. 0872 710378 66100 CHIETI Viale Unità d'Italia, 230 - Tel. 0871 552967 67100 L'AQUILA Via Carso, 95-67039 Sulmona(AQ) Tel. 0864 210133 67100 L'AQUILA Via Probo Mariano, 109 (Sulmona) - Tel 0861 248766 65100 PESCARA Viale Quarto dei Mille, 25 - Tel 0854 217715 64100 TERAMO Via Cona, 3 - Tel 0861 248766	BASILICATA 75100 MATERA Via Parri 9 - Tel. 0835 334691 85100 POTENZA Via Marconi 106 - 85026 Palazzo S. Gervasio Tel. 0972 45759	CALABRIA 87100 COSENZA V.le delle Rimembranze, 2 - 87064 Corigliano Calabro Tel. 320 0152183 89100 R. CALABRIA Via Stazione di Santa Caterina - Tel. 333 5934383	CAMPANIA 80100 AVELLINO Via Aldo Moro, 50-80033 Cicciano (NA) - Tel 3394560110 82100 BENEVENTO Via Scavi, 20 - 82030 Castelvenere Tel. 335 6590850 81100 CASERTA Via Bugnano - 81030 Orta di Atella - Tel. 349.6176291 80133 NAPOLI c/o Unimpresa - Piazza Bovio, 8 - Tel. 349.6176291 84123 SALERNO Corso Vittorio Emanuele, 74 - Tel. 089 237815	EMILIA ROMAGNA 40100 BOLOGNA Via Ceccati, 13/b - Tel. 347 2654527 47023 CESENA Via Montiano, 2076 - Tel. 335.1308296 47023 CESENA Via Gradenigo, 6 - 48100 Ravenna - T. 0544.591715 44100 FERRARA Via L. Ferrari, 34 - Tel. 392.5717485 47100 FORLÌ - CESENA Via Gradenigo 6 - 48100 Ravenna - Tel. 0544.591715 41100 MODENA Via G. Mazzini s.n.c., Sassuolo - Tel. 347 2654527 41125 MODENA Via Zucconi, 41 - Tel. 335 333272 43100 PARMA Via Rimembranze, 6 - Polesine Parmense - Tel. 347 2654527 29100 PIACENZA c/o Circolo Primavera - Via Nasalli Rocca, 17-D- Tel. 0523 454552 48123 RAVENNA Via Gradenigo, 6 - 48100 Ravenna - T. 0544.591715 42123 REGGIO EMILIA Via Ceccati, 13/b - Tel. 347 2654527 47900 RIMINI Via Gradenigo, 6 - 48100 Ravenna - T. 0544.591715	FRIULI VENEZIA GIULIA 43122 TRIESTE 33190 UDINE Via Giuseppe Mazzini, 32 - 040 638212 Via della Libertà, 26/5 - 33050 Lumignacco (Pavia di Udine-UD) - Tel. 0432 564227	LAZIO 03100 FROSINONE Via E.Fermi, 31 Tel. 328/3339974 - 0775/200354 04013 LATINA Via Cupido, 3 - Tel. 0773631077 - 3483339263 02100 RIETI Via Giovanni Conti, 23 - Tel. 0744710498 02100 RIETI Via della Libertà, 53 - 00010 Montelibretti (Rm) Tel. 3385881522-0765488064/5 00147 ROMA Via Accademia del Cimento, 91 - Tel. 3483339263 01100 VITERBO Via Dei Balestrieri, 193 - Tel. 0744710498 01100 VITERBO Viale IV Novembre, 23 - 01010 Barbarano Romano (Vt) Tel. 333.2675283	LIGURIA 16162 GENOVA 17100 SAVONA Via P. Pastorio, 36 (int. 146) - Tel. 393.3302859 Corso Torino, 52 - 16129 Genova - Cell. 338/7510493	LOMBARDIA 20100 BERGAMO 25100 BRESCIA 22100 COMO 26100 CREMONA 22053 LECCO 26900 LODI 46100 MANTOVA 20145 MILANO 20052 MONZA/BRIANZA 27100 PAVIA 21100 VARESE 21100 VARESE Via Amendola, 5 - 20015 Parabiago(Mi) Tel.333 8156028 Piazza G. Verdi, 46 - Tel. 045 7970768 - 340.2281862 Via Adamello, 13-Tel. 031341703 Via XX Settembre, 21/f - 26040 Gussola - Tel. 0375260948 Via Gradisca, 4 - Tel. 03412511 66 Via S. Lucia, 38 (Piazzatore)- Tel.333 8156028 Loc. Monticelli, 94 - 44021 Codigoro - Tel. 340 8611546 Via Domodossola, 7 - Tel. 3355942363 Via Bellingera, 12 - 20025 Legnano (MI) - Tel. 346.7342181 Corso Traiano, 48 - 10135 Torino - Tel. 0115172146 Via Antonio Gramsci, 16 - 21043 Castiglione Olona (VA) Tel. 0331858340 Via Bellingera 12 - 20025 Legnano (Mi) - tel. 346.7342181	MARCHE 60100 ANCONA Via Francesco Petrarca, 58 - 60044 Fabriano (AN) Tel. 3388672290 60100 ANCONA Via G.B. Pergolesi, 141 - 60030 Moie di Maiolati Spontini (AN) - Tel. 3355218431 Zona Moie lesi	FAUSTO D'ETTORRE CARMELO ORCIANI MARCELLO PALUMBO ROBERTO D'ALELIO MICHELE SALLUSTIO ROBERTO D'ALELIO ANTONIO DI MURO MICHELE DI MURO GABRIELE MONTERA ANGELA PELLICANO' MICHELE CORRADO MARIO MOCCIA MARIA CAFARIELLO MARIA CAFARIELLO ANTONIO ANGIERI FERDINANDO NEGRI VIRGINA MANFREDI MARINO MORONI DONATO STRAFORINI MARINO MORONI FERDINANDO NEGRI G.PAOLO BULGARELLI FERDINANDO NEGRI SALVATORE PROCIDA MARINO MORONI FERDINANDO NEGRI MARINO MORONI ROMANO VISINTINI ENNIO MONDOLO LORENZO ZACAROLI ALBERTO SPELDA CIRO FANTINI G. GIULIO MARTINI ALBERTO SPELDA CIRO FANTINI ROBERTO CONGEDI MAURO ZONINO ALBERTO SIGNORINI GIUSEPPE BIANCHI LUCIANO TEDESCHI TOLMINO FRANZOSO GIANLUCA GROSSI NICOLA LOMMA GIUSEPPE BIANCHI DONATO STRAFORINI FRANCESCO PROCIDA FABRIZIO LANDONI GIANMARIA BEOLETTO FRANCO FAILLA DAVIDE LANDONI IVANIO SALARI ROSSANO STRONATI	62100 MACERATA (1) 62100 MACERATA (2) 61100 PESARO Via Silone, 16 - Tel. 073331531 Piazza della Vittoria, 18 - Tel. 0733 31531 Via Carlo Goldoni, 11 - 61032 Fano (Pu) Tel. 0721 862581 MOLISE 86010 CAMPOBASSO Via Del Bosco snc - 86020 Duronia Tel. 329 8611614 86170 ISERNIA Località Fosse - 86091 Bagnoli del Trigno Tel. 329 8611615 PIEMONTE 15100 ALESSANDRIA 14100 ASTI 28100 NOVARA 28100 NOVARA 10122 TORINO 28900 VERBANIA Loc. Tortona S.S. per Voghera, 14/A - Tel. 340.8694218 Via Giuseppe Verdi, 2 - Tel. 340.8694218 Via Amendola, 5 - 20015 Parabiago(Mi) Tel.333 8156028 Corso Trieste, 1 - Tel. 340 8694219 Via Sant'Antonio da Padova, 12 - Tel. 011 535613 Via XXV Aprile, 138 - Tel.333 8156028 PUGLIA 70121 BARI 72100 BRINDISI 71100 FOGGIA 73100 LECCE 74100 TARANTO c/o Avv. Amato - Via Quintino Sella, 241 - Tel. 080.5214974 Via Taranto, 100 - 73100 Lecce - Tel. 3498690216 Via Alessandro Manzoni, 156 - Tel. 0881751216 Via del Plebiscito, 112 - Tel. 348.33.39.263 Via Anfiteatro, 251 - Tel. 0994593633 SARDEGNA 09095 ORISTANO Via Raimondo Piras, 1 - 09080 Villaurbana (OR) Tel. 330206486 08100 NUORO 07100 SASSARI Via Mannironi, 20 - 0784.3697 Via Tuveri, 6 - Tel. 3391824445 SICILIA 92100 AGRIGENTO Via Nunzio Nasi, 9 - 92029 Ravanusa (AG) Tel. 0922876611 Piazza Regina Elena, 24/B-95047 Paternò (CT) Tel. 328.4673490 95100 CATANIA Via G. Vitale, 4 - 95028 Valverde (CT) - Tel. 095 52578 95100 CATANIA 94100 ENNA 94100 ENNA 98122 MESSINA 98100 MESSINA Via Angelo Fulci, 31/d - Tel. 393 0282063 Via Mola, 2 Via Trieste, 13 - Tel. 0935.23070 Via San Sebastiano, 18 - Tel. 090712689 Via S. Marco, 4 - 98070 Galati Mamertino Tel. 0941-434488 Via Contessa Giuditta, 3 Via Trapani Rocciola, 3/D - 97015 Modica - Tel. 347 2939581 Via San Paolo 62-96016 Lentini-Tel. 333 2026379 Via Alessandro de Santis, 2 - Tel. 3280513302 90138 PALERMO 97100 RAGUSA 96100 SIRACUSA 91100 TRAPANI Piazza S. Jacopo 233 - Tel. 338.4317064 Via S. Chiari, 21 - 50065 Pontassieve - Tel. 0552345222 Via Tripoli, 79 - Tel. 3475751873 Via delle Vele, 3 - Tel. 3475751873 Via Francalanci, 423 - 55055 Bozzano (LU) - Tel. 3805096668 Via Massa Vecchia, 2 - Tel. 380.5096668 Via Piave, 52 - Tel. 3475751873 Via Atto Vannucci, 20 - Tel. 347.5724739 Via Paternese, 2 - 50014 Fiesole (FI) Tel. 347.5724739 TOSCANA 52100 AREZZO 50132 FIRENZE 58100 GROSSETO 57100 LIVORNO 55100 LUCCA 54100 M. CARRARA 56100 PISA 51100 PISTOIA 50100 PRATO Via Rosmini, 61 - Tel. 0471.300412 Via M. Stenico, 26 - "Compl. Leonardo" - Tel. 0461.420703 UMBRIA 06100 PERUGIA 06100 PERUGIA 05100 TERNI Corso Vannucci, 125 - Tel. 0744710498 Viale Firenze, 144/B - 06034 Foligno (PG) Tel. 335.319273 Colle delle Cese, 31 - 05032 Calvi dell'Umbria (TR) Tel. 0744710498 VALLE D'AOSTA 11100 AOSTA Località Grand Chemin, 23 -11020 St-Christophe (AO) Tel. 347.2537805 VENETO 35100 PADOVA 30100 VENEZIA 37100 VERONA Via Savelli, 23 - Tel. 0457970768 - 3402281862 Via del Commercio, 25 - Tel. 0457970768 - 3402281862 Pzza IV Novembre, 14 - 37064 Povegliano Veronese (VR) Tel. 0457970768 - 3402281862 Via E. Fermi, 230 - Tel. 0457970768 - 3402281862 Via Arioste, 182 (Bagnolo di Po) Tel. 0457970768 - 3402281862 Viale Brigate Marche, 11/A - Tel. 0457970768 - 3402281862 S. SMITH MARTE	FRANCESCO TOMASSONI A.LUCIANO GIORIO ELMO SANTINI MARIA DEL SOLDATO IORE MANZO NEVIO BEOLETTO NEVIO BEOLETTO GIUSEPPE BIANCHI SIMONA PAPÈ GINO CARLI GIUSEPPE BIANCHI FRANCO RITORTO ITALO SGUEGLIA GIUSY IORIO ALBERTO SPELDA VINCENZO PALUMBO D. ROBERTO SARAI MARIO FLORIS NANDO RUIU CALOGERO CASCINO AGATINO FALLICA S. TOMARCHIO SALVATORE DISTEFANO EDUARDO MADDALENA PAOLO LOMBARDO ALESSANDRO LETTERIO GIUSEPPE CRIMI MARCO BASCIANO M. FERRUCCIO ROSARIO OCCHIPINTI MAURIZIO PIPITONE MARZIA SGREVI PAOLO LAROMA RITA SANTUARI RITA SANTUARI SALVATORE DI MAIO SALVATORE DI MAIO RITA SANTUARI CORRADO FILIPPINI CORRADO FILIPPINI MARA UGGÈ EMILIO PALMIERO CIRO FANTINI DIANA CAPODICASA CIRO FANTINI FLAVIO SERRA LUCIANO TEDESCHI LUCIANO TEDESCHI LUCIANO TEDESCHI LUCIANO TEDESCHI LUCIANO TEDESCHI LUCIANO TEDESCHI LUCIANO TEDESCHI
---	--	--	--	---	---	---	--	--	--	--	--	--



TEMPO LIBERO
Periodico Socio Culturale della Fenalc

Direttore Responsabile:
PINO PELLONI

Progetto Ministeriale, I numeri del sociale:
trasparenza e legalità.

Le collaborazioni sono da intendersi a titolo
gratuito.

L'Editore è disponibile a riconoscere i diritti, se
richiesti, per i contributi iconografici utilizzati nella
pubblicazione.

Aut. Tribunale di Roma n. 17.900
del 06/12/1979
STAMPA:
Gemmagraf Srl - Via Tor De Schiavi 227
00171 Roma - Tel. 0624.41.68.88

EDITORE: Fenalc
Federazione Nazionale Liberi Circoli
Presidente Nazionale: Alberto Spelda
00186 Roma - Via del Plebiscito, 112
Tel. 06.6787621 - Fax 06.6794385 -
3467515568
E-mail: info@fenalc.it
http: www.fenalc.it
www.fenalcservizi.it



FENALC FORM
Formazione



AISD - FENALC
Associazione Italiana
Sportiva Dilettantistica



AITP - FENALC
Associazione Italiana
Tradizioni Popolari



AILPS - FENALC
Associazione Italiana
Lagheti di Pesca Sportiva



F.I.C. - FENALC
Federazione Italiana Ciclismo



F.N.P. di T. - FENALC
Federazione Nazionale
Poligoni di Tiro



L'Associazione è scuola di libertà

Fenalcl
FEDERAZIONE NAZIONALE LIBERI CIRCOLI
WWW.FENALC.IT



FIDC - FENALC
Associazione Nazionale
Cacciatori Fenalc



A.I.S.S. - FENALC
Associazione Italiana
Sportiva Subacquea



FNT&C - FENALC
Federazione Nazionale
Teatro e Cinema Fenalc



**EVENTI-COMUNICAZIONE
ELITEGROUP-FENALC**



AITPAC - FENALC
Associazione Italiana
per la Tutela del Patrimonio
Artistico e Culturale



AIAPDAASP - FENALC
Associazione Italiana
Ambientalista per la promozione
della Difesa dell'Aria, dell'Acqua,
del Suolo e del Paesaggio



AIAPC - FENALC
Associazione Italiana
per l'ausilio
della Protezione Civile



AIPGCA - FENALC
Associazione Italiana
per la promozione
della Guardia Costiera Ausiliaria